

MALTONI
impresa edile

RISTRUTTURAZIONI
RIPRISTINI COSTRUZIONI EDILI

Tel. e Fax 0541/340587
Cell. 333-3743378

LA SOLUZIONE PER LA TUA CASA

MALTONI
impresa edile

RISTRUTTURAZIONI
RIPRISTINI COSTRUZIONI EDILI

Tel. e Fax 0541/340587
Cell. 333-3743378

LA SOLUZIONE PER LA TUA CASA

Carabinieri: il Comune li manda in affitto

di Claudio Monti

La caserma dei carabinieri, si intende quella ancora da costruire, che all'occorrenza viene estratta dal cilindro dei progetti che sono lì lì per concretizzarsi, adesso ha un corollario assai comico.

Siccome la caserma si allontana, anziché avvicinarsi, e siccome i carabinieri non hanno più gli spazi minimi per vivere e lavorare, il Comune ha deciso di affittare loro degli appartamenti, a poca distanza dalla attuale (e ormai inadeguatissima) caserma di via Pascoli. Per questa operazione sborserà circa 12 mila euro per l'anno 2005, ma è facilmente prevedibile che la stessa cifra la spenderà anche per i due anni successivi, nei quali continueremo a non vedere la nuova caserma.

Sia chiaro, i carabinieri se lo meritano questo investimento perché gli spazi nei quali sono oggi costretti a svolgere le loro funzioni, sono del tutto (e da tempo) inadeguati. Ed anzi ne meriterebbero uno ben più sostanzioso di investimento: la famosa nuova caserma.

Mentre il paese vive una preoccupante recrudescenza di furti e rapine (all'argomento dedichiamo un servizio a pagina 5), la scelta del Comune di mandare in affitto i carabinieri anziché dotarli di una nuova struttura, appare in tutta la sua stridente (e un po' ridicola) sproporzione. E non è la sola. Da qualche giorno l'amministrazione comunale sta impegnando la Polizia municipale nei "controlli" serrati ai pericolosi fumatori che si aggirano nei locali pubblici e mettono a repentaglio la vita dei cittadini. Questa sì che è un'emergenza. Non le 8 rapine che nel 2004 si sono verificate a Bellaria Igea Marina, o i furti nelle abitazioni che nell'ultimo mese sono aumentati vertiginosamente toccando un po' tutto il territorio. Degli interventi che in passato la PM compiva insieme a Carabinieri e Polizia di Stato, non si sente più parlare. Adesso è rimasto solo il fumo, senza l'arrosto.

Vittorio Belli: una nuova lettura del "fondatore" di Igea.

DIBATTITI: pagine 8-9



Un viale al tramonto

Un tempo fu il "salotto" della città. Adesso è in declino e i negozi chiudono. Occorre chiedersi: che fare dell'Isola dei Platani?

Terremoto fra i dirigenti del Comune: chi esce e chi entra

La notizia non è ufficiale, ma i bene informati sussurrano che sia in arrivo una rivoluzione ai vertici della macchina comunale: a partire dal pensionamento di alcuni dirigenti, l'amministrazione comunale avrebbe già deciso modifiche importanti. Il tutto è partito dallo studio che il sindaco ha commissionato al dirigente al personale del Comune di Rimini, con l'intenzione dichiarata di riorganizzare la macchina comunale. La cosa ha già attirato le ire del sindacato (soprattutto della Cisl) ma il sindaco ha tirato diritto per la sua strada e adesso starebbe per annunciare la "novità" alla quale lavora da alcuni mesi. Eccola. Due i dirigenti che hanno a lungo prestato servizio in Comune e che stanno per andare in pensione: Italo Cecchini

(affari generali e legali) e Franca Vasini (settore risorse). Il "piano", che sarebbe già sul tavolo del sindaco pronto per essere ufficializzato, prevede che il posto di Italo Cecchini passi al figlio Ivan (attualmente dirigente del Comune di Longiano). Sulla poltrona di Franca Vasini andrebbe invece a sedersi, già da febbraio, l'attuale segretario generale Manuela Mei. A capo di urbanistica, edilizia privata e lavori pubblici c'è poi la scontata nomina di Gilberto Facondini. Per completare il progetto che il sindaco ha in mente resterebbe da collocare un ultimo tassello: trovare un posto al comandante della Polizia municipale, Roverati, perché Scenna vorrebbe che Ivan Cecchini assumesse anche la dirigenza della Pm.

Encomio a un bellariense in missione in Iraq



"Ha svolto tutte le attività con eccezionale impegno, una spiccata iniziativa ed un elevatissimo spirito di sacrificio". Firma-

to: generale Corrado Dalzini. E' questa la motivazione che ha fatto meritare l'encomio al maresciallo Giovanni Zeni, bellariense, in missione di pace a Nassirya nell'ambito dell'operazione denominata "Antica Babilonia".

Giovanni Zeni (la famiglia abita a Bordonchio dal 1974), 36 anni, nella pericolosa missione in Iraq è stato capo deposito munizioni ed esplosivi. Ed è in questo incarico che si è guadagnato l'encomio: "Militare di assoluta disponibilità, determinato nei propositi, ha condotto le specifiche attività operando con intelligenza e sicurezza e con la competenza dei migliori professionisti".

segue a pagina 16

I manoscritti di Panzini in un allevamento di polli



"Le carte panziane per anni sono state tenute in un'azienda che allevava polli in batteria, ammassate disordinatamente in scatoloni fra le piume. Me ne resi conto

quando, in vista del convegno che organizzai nel 1983, mi misi alla ricerca dei documenti". Chi parla è Ennio Grassi, curatore delle giornate di studio che nel marzo del 1983 si tennero a Bellaria: "Alfredo Panzini nella cultura letteraria italiana fra '800 e '900". Vi parteciparono i maggiori letterati: fra gli altri, Carlo Bo, Giorgio De Rienzo, Giuseppe Petronio, Walter Mauro, Giorgio Barberi Squarotti, Giuliano Manacorda.

segue a pagina 15

Lega Nord: "Quando Cristina Zanotti stava con noi".

POLITICA: a pagina 12

Due voci discordanti sulle cause della crisi del centro cittadino: sono quelle del presidente del Comitato, Giorgio Clementi, e di Fabrizio Masciantonio. Ma anche le brevi battute del titolare del "Serafina" aiutano a capire.

L'Isola assomiglia a un deserto



Il centro cittadino di Bellaria è gravemente malato. E il segnale che la febbre sta salendo arriva anche dalle interviste incrociate che pubblichiamo: una a Giorgio Clementi (foto a sinistra), presidente del Comitato Isola dei platani, l'altra a Fabrizio Masciantonio (foto a destra) - Caffè del Fauno - anch'egli membro del Comitato ma su posizioni critiche rispetto all'attuale gestione. Sempre più deserto, anche sotto le feste natalizie, con i negozi che chiudono, in attesa di un restyling da anni annunciato ma di là da veni-

re, quello che un tempo fu il "salotto" cittadino, oggi è un viale al tramonto.

Ormai sbiadita, senza verde, scarsamente illuminata, l'Isola ha da tempo esaurito la sua carica innovativa e ha smesso di esercitare il suo fascino. Affari pochi, gente pochissima. Che fare? Come mettere mano a interventi che possano ridare lustro e vivibilità all'Isola dei platani? Che ruolo deve giocare il Comitato? Sono alcuni dei temi che affrontiamo in questo servizio di copertina.



"Non servono progetti miliardari e radicali, sono sufficienti interventi mirati, a partire dal verde. Quello che c'è stato messo senza un criterio. Mancano fioriture nelle diverse stagioni e il tutto si aggrava dal fatto che è venuta a mancare la manutenzione". E' l'opinione di Giorgio Clementi, da circa tre anni presidente del Comitato Isola dei platani, che raccoglie una cinquantina di titolari di attività che si affacciano su viale Paolo Guidi. "Quando il Comitato propose di coinvolgere lo Studio Paghera, privilegiò proprio il tema del verde, settore nel quale i progettisti bresciani sono all'avanguardia".

Però non se ne fece nulla.

Il Comune aveva fatto un bando che, passato sotto silenzio, era stato assegnato ai soliti progettisti bellariesi. Noi del Comitato protestammo e proponemmo di coinvolgere lo Studio Paghera. Che infatti mandò alcuni tecnici a studiare l'Isola. Abbiamo accompagnato gli assessori Rosanna Rizzo e Roberto Sancisi a Lonato, quartier generale della Paghera srl. Poi si è fermato tutto lì. Adesso mi risulta che anche lo Studio Paghera parteciperà al concorso di idee.

Quindi si ritiene contento.

Del fatto che si sia arrivati al concorso di idee, sì. Credo sia il frutto delle nostre "battaglie". Da anni chiedevamo di rimettere mano al viale, intervenendo soprattutto sul verde e sull'illuminazione.

Però c'è il rischio che rimanga un concorso di idee.

Mi auguro di no, ma lo vedremo dal bilancio. Di certo l'Isola dei platani è arrivata ad un punto molto critico e occorre intervenire subito. Per dire il vero il problema è un po' più ampio e non riguarda solo il centro.

Cioè?

Per una località turistica sono quattro le cose importanti: il porto, il

mare e la spiaggia, il centro. E oggi a Bellaria Igea Marina sono tutte messe maluccio.

Quale altro intervento ritiene fondamentale per l'Isola?

Quello sull'illuminazione che va ripensata totalmente.

Passiamo al suo ruolo e a quello del Comitato: c'è chi la considera un po' succube dell'amministrazione comunale.

Non mi sembra di esserlo. Quando se ne è presentata la necessità non ho risparmiato critiche, tanto che alcuni commercianti politicamente in sintonia con questa amministrazione mi hanno fatto notare che il mio pensiero non rispecchiava il loro. Io cerco sempre di collaborare e giudico in base alle cose concrete. Il problema, forse, è anche un altro e cioè che continuano a prevalere le divisioni: non si rema tutti dalla stessa parte e allora diventa difficile ottenere i risultati.

SEGUE A PAG. 3

"Oggi il Comitato è molto ingessato, le manifestazioni che sta proponendo hanno uno spessore di basso livello, non certo in grado di attirare gente a Bellaria Igea Marina, ed ha un rapporto di dipendenza dall'Amministrazione comunale". E' l'opinione di Fabrizio Masciantonio, che aggiunge: "Al momento sembra che il Comitato gestisca le manifestazioni per conto del Comune, ma non credo che il compito dei commercianti dell'Isola debba essere quello di fare le veci del Comune".

Si spieghi meglio.

Il Comitato deve promuovere l'Isola, non altro: né la Borgata, né il porto, perché ognuna di queste zone ha già un comitato. La verità è che il Comune latita e sta facendo gestire tutte le manifestazioni al Comitato, anche quelle che non riguardano l'Isola.

Perché dice che il Comune latita?

Perché non sta dando nessun soste-

gno all'Isola. Le manifestazioni, anche quelle di Natale, ce le paghiamo da soli coi soldi del Comitato, e per il resto il Comune fa solo delle chiacchiere: sono tre anni che il sindaco dice di voler mettere mano all'Isola ma i risultati non si vedono. In precedenza ci aveva illusi con la famosissima fontana in piazza Matteotti che però non si è vista. Adesso il concorso di idee, ma temo rimarrà tale. E intanto l'Isola muore, priva anche di una minima segnaletica che ne indichi l'esistenza. Considerato il numero di licenze restituite, fra un paio d'anni qui rimarremo non più di venti attività aperte in inverno. **Invece cosa bisognerebbe fare per riaccendere i riflettori sull'Isola dei platani?**

Io comincerei riaprendo, a senso unico, la circolazione alle auto nel periodo invernale come fa Riccione in viale Dante. Poi andrebbero fatti una serie di interventi, ma la domanda è: l'amministrazione comunale ha soldi da investire? Pare di no e allora il discorso è chiuso.

Ma se questi soldi saltassero fuori?

Andrebbe sistemata piazza Matteotti rendendola finalmente il fulcro dell'Isola: una piazza vera, su un unico livello, non dimezzata com'è oggi. E' l'unico spazio di una certa capienza utilizzabile anche per manifestazioni. Poi bisogna decidere cosa fare del verde: così com'è è ridicolo. Aiutole informi e ai minimi termini come quelle che abbiamo oggi, non hanno senso. Tanto vale toglierle completamente. Quando è stata realizzata l'Isola il verde pubblico era un'altra cosa, oggi si è dimezzato e c'è un'incuria incredibile.

Che altro farebbe?

Rivedrei completamente il sistema dell'illuminazione e della pavimen-

SEGUE A PAG. 3



Clementi: SEGUE DA PAG. 2

E' vero che il Comitato è diventato l'organizzatore degli eventi per conto del Comune, fra l'altro senza che questo ci metta i soldi?

Il Comitato si occupa della organizzazione di alcuni eventi, così come fanno tutti gli altri comitati cittadini. E' vero che ultimamente l'amministrazione comunale ha scaricato un po' troppe responsabilità sui comitati. Un po' perché il settore Turismo non ha personale, un po' perché manca un coordinatore, figura che chiediamo da tempo al Comune. Pensi che io e un paio di miei colleghi in occasione degli eventi nell'Isola dobbiamo montare tavoli e gazebo, cose che non dovrebbero competere a noi.

E il Comune non finanzia nemmeno.

Quest'anno è stato il Comitato a farsi carico delle due manifestazioni di settembre e ottobre perché il Comune ha detto che non aveva soldi: la sagra della piadina l'abbiamo pagata quasi interamente noi e qualcosa il Comitato della Borgata, quella del vino metà il Comitato e metà il Comune.

Qual è il budget annuo del Comitato?

Quello derivante dalle quote associative: 150 euro per ogni negozio che aderisce, mentre chi ha più di un'attività paga ulteriori 50 euro. Poi c'è il contributo del Comune: nel 2004 l'amministrazione comunale ha messo circa 10 mila euro.

In questo budget rientrano anche le spese per le luminarie?

No, è una spesa extra, alla quale contribuisce anche qualche commerciante che non aderisce al Comitato. Quest'anno le luminarie abbiamo deciso di acquistarle considerato che la spesa è la stessa dell'affitto, così il prossimo anno avremo solo l'uscita della installazione.

A Natale non s'è vista tanta gente sul viale.

Sulle iniziative natalizie Bellaria non ha ancora una tradizione. Per questo periodo occorrerebbe individuare un evento di richiamo e farlo crescere nel tempo. E poi

Dica pure.

Per organizzare gli eventi di Natale siamo stati chiamati in Comune agli inizi di dicembre: non mi sembra il massimo. E le categorie dei commercianti che in quella sede avevano dato la loro disponibilità a collaborare, non hanno fatto granché.

Cosa ne pensa del progetto "libertà di vacanza" messo a punto dall'assessore al turismo?

Penso che per il bene dell'Isola gli eventi vadano fatti in zona. Quelli sulla spiaggia libera della "Pavese" potranno essere utili a chi là gestisce chioschi e piadinerie, non certo ai commercianti del centro. Sono contrario anche al concerto organizzato a Belverde: sarebbe meglio occupare due giorni e fare un concerto a Igea e uno a Bellaria. La mia proposta, già nota al Comune, è quella di creare un'area per concerti ed eventi nel parco di fianco al Comune perché questo porterebbe pubblico nell'Isola dei platani.

Marino Ottaviani: "Abbiamo già perso tutti i treni"

Se gli chiedete cosa ne pensi della crisi dell'Isola dei platani, si mette a ridere e vi osserva come si farebbe davanti a un marziano: "L'Isola è finita dieci anni fa".

Marino Ottaviani (nella foto) è un creativo, uno che indovina le tendenze nel mondo dei locali che attirano giovani e non. Anticipa, elabora idee, cerca il nuovo. Si muove, osserva cosa accade altrove. Il nome della sua ultima creatura, il "Serafina lounge" (al Planetario) l'ha coniato pensando ad un locale di Downtown che ha frequentato nel periodo in cui si era stabilito a New York. Nell'87 ha fatto nascere un altro locale, il Café Madrid nell'Isola dei platani, che ha fatto storia (anche per i verbali che la polizia municipale gli ha rifilato per disturbo alla quiete pubblica). Perché Bellaria sta finendo in questo modo? "Se dovessi rispondere sinceramente a questa domanda andrei contro tutti, non è il caso", dice Marino. "Chi si occupa della programmazione, intendo l'amministrazione comunale, ha una visuale che non supera i due anni. Non guarda avanti e non riesce a vedere al di là dei nostri confini comunali". Perché il centro si è spento e locali belli e innovativi come il tuo o il Cyber, incontrano difficoltà? "Nel mio caso è solo colpa mia. Io penso di vivere da un'altra parte, sono molto aperto di mente e non sono "commerciale",



offro un prodotto alto. Il bellariense non esce di casa e quindi non ne usufruisce." Cosa ne pensi del progetto Colombari, cioè dei punti di animazione sparsi nella città e soprattutto dello spazio per eventi previsto sulla spiaggia libera davanti al parco Pavese? Altro sorrisino, seppure contenuto: "Quand'era sindaco Nando Fabbri gli portai un plastico che riguardava una proposta di utilizzo della spiaggia libera, quello che adesso stanno facendo tutti. Ma era il 1988". Aggiunge anche altro, Marino Ottaviani, per dire che abbiamo perso tutti i treni quando invece li avremmo potuti prendere: "Negli stessi anni ho proposto allo stesso sindaco di utilizzare l'Isola per certe manifestazioni, tipo i buskers (il famoso festival che a Ferrara è arrivato alla diciottesima edizione)". Ma la paura fu quella che una manifestazione del genere richiamasse i saccopelisti. Marino Ottaviani allarga la riflessione: "Bellaria Igea Marina deve decidere cosa diventare, se un paese turistico o no. In base a questa scelta occorre muoversi." Ai più potrà sembrare una dichiarazione che ha il gusto della provocazione (non lo siamo già un paese turistico, almeno "strutturalmente" parlando?). Ma la riflessione di Marino Ottaviani è forse molto più attinente di quanto possa sembrare.

Masciantonio: SEGUE DA PAG. 2

tazione soprattutto in prossimità dei bar dove ormai non si riesce più a pulire.

E come immagina il ruolo del Comitato?

Sull'attuale gestione c'è molto da discutere. Sostanzialmente il Comitato è oggi un luogo molto chiuso, che è venuto meno alle ragioni per cui era nato, cioè promuovere l'Isola (e non altre zone della città). Personalmente inizierei col fare più riunioni con i soci e, soprattutto, farei lo sforzo di proporre eventi significativi. Noi siamo in mezzo a Riccione e Rimini da una parte e Cervia-Milano Marittima dall'altra: dobbiamo ideare manifestazioni e occasioni di richiamo che abbiano una connotazione forte in grado di far parlare dell'Isola - che è un po' lo specchio commerciale di questo comune - e attirare gente a Bellaria Igea Marina. Il problema è che attualmente il Comitato è succube dell'amministrazione comunale. Anche in tema di programmazione turistica.

Cioè?

Il Comitato non è presente nelle decisioni del Comune e quindi direttamente o indirettamente avalla una politica turistica che non mi trova d'accordo. Prendiamo il "progetto Colombari": nell'Isola ci sono attività che stanno spendendo fior di soldi per ristrutturarsi e andare avanti, che pagano "gabelle" comunali altissime (come quelle che pagano i commercianti di Rimini), e l'assessore decide di decentrare le manifestazioni sulla spiaggia e in zone lontane dal centro portandoci via una fetta notevole di clientela. Se così stanno le cose a noi non conviene più investire nelle attività dell'Isola.

Lei ha criticato anche le recenti manifestazioni natalizie: cosa non ha funzionato?

C'è stata una disorganizzazione totale, la festa dei golosi è stata un flop e ce la siamo bruciata per sempre, così come erano state gestite malissimo le precedenti iniziative: quella incentrata sul vino e la tombola. Non parliamo poi delle luminarie: brutto l'effetto e non condivido nemmeno la scelta fatta quest'anno dal Comitato che ha deciso di acquistarle, perché hanno costi di gestione molto alti e sarebbe convenuto continuare ad affittarle. Io avevo proposto di allestire un grande albero di Natale in piazza, mi è stato risposto che il Comune non aveva i soldi per metterlo.



Isola uggiosa. E' così che si presenta la piazza centrale in queste giornate di freddo e nebbia: deserta e desolata. E' possibile rivitalizzarla? In che modo? Con le interviste a Clementi e Masciantonio apriamo il dibattito.

Aiuole (!?) nell'Isola dei platani: ma noi paghiamo qualcuno per tenerle così fiorite e curate?

E' una ditta di Faenza a preparare i pasti per gli alunni della scuola media e per quelli delle elementari. "La struttura comunale era diventata inadeguata", dice l'assessore. "Vigileremo sulla qualità del servizio", risponde Medri.

Mensa scolastica: si cambia

La Gemos di Faenza, aderente alla confederazione delle Cooperative, si è aggiudicata l'appalto (con un prezzo a pasto di 3,13 euro più iva) per la gestione del servizio di refezione scolastica nelle scuole elementari e nella media "Panzini" fino al 30 giugno 2008. Preparerà e farà arrivare in sede i piatti fumanti. Dal 7 gennaio, come informa una lettera ai genitori scritta dall'assessore alla scuola Antonio Bernardi, per gli studenti di queste classi i pasti (circa 500 in media al giorno) serviti vengono preparati da una ditta esterna e non più dalla cucina centralizzata che ha sede nella Ternana, alla quale rimane adesso la sola incombenza di farsi carico dei pasti per il nido e per le scuole dell'infanzia, circa 450 al giorno dal lunedì al venerdì.

Quali sono le ragioni della scelta compiuta dal Comune di Bellaria Igea Marina? Nella lettera inviata ai genitori, l'assessore spiega che la decisione "si è resa necessaria per migliorare qualitativamente il servizio". Eppure negli anni scorsi più volte gli assessori alla scuola e all'ambiente hanno sottolineato la qualità della mensa comunale, soprattutto dopo la scelta "biologica" fortemente voluta dall'assessore Rossana Rizzo. Nel 2003 la mensa biologica di Bellaria fu additata quale modello per gli altri Comuni, in un convegno regionale su "Prodotti biologici e ristorazione in Emilia Romagna" che si tenne a Bologna.

A conti fatti la scelta di esternalizza-



Gianluca Medri (An), si chiede quale vantaggio trarranno le famiglie dalla esternalizzazione del servizio di refezione scolastica. In alto, l'assessore alla Scuola Antonio Bernardi.

re il servizio non rappresenta nemmeno un risparmio per le casse comunali. La spesa, più o meno quantificabile come segue, non diminui-



rà rispetto al passato: 238 mila euro per l'acquisto di generi alimentari, ai quali va aggiunto il prezzo del personale (nel 2004 erano 4 cuochi e 3 inservienti, adesso - dopo l'esternalizzazione - sono venuti meno gli inservienti), più circa 31 mila euro per la distribuzione dei pasti alle materne e al nido, e 14 mila per la scuola media, servizio che rientra nell'appalto in vigore con la Ccils. Lo conferma l'assessore Antonio Bernardi: "Per il Comune non ci sarà una diminuzione della spesa, ritengo si rimanga sui costi del 2004", spiega. Allora qual è l'utilità di aver appaltato il servizio all'esterno? "La mensa comunale era già in sofferenza e se si pensa che nei prossimi anni il numero degli studenti aumenterà, si è ritenuto non conveniente investire in quella struttura che presenta limiti oggettivi anche di spazio. D'altra parte la ditta che si è aggiudicata la gara offre tutte le garanzie di un servizio qualitativo". La cucina centralizzata comunale, realizzata circa 25 anni fa nei locali della scuola Ternana, nel corso degli anni è stata ristrutturata varie volte per essere adeguata alle norme legislative. Questi continui interven-

ti hanno consentito di aumentare progressivamente il numero dei pasti prodotti fino ad arrivare ai 700-800 giornalieri. Un ulteriore aumento avrebbe creato - secondo l'assessore - serie difficoltà allo svolgimento del lavoro all'interno degli spazi della cucina "i quali non sono più assoggettabili ad ulteriori ristrutturazioni".

Chi critica la decisione del Comune è l'esponente di An Gianluca Medri: "L'esternalizzazione del servizio di refezione scolastica deve accompagnarsi ad un processo di qualità del servizio e su questo vigileremo controllando minuziosamente attraverso le reti familiari che ne usufruiscono".

Cambierà qualcosa dal punto di vista delle tariffe pagate dalle famiglie? Ad oggi non c'è una decisione definitiva, ma l'assessore spiega che "l'aumento massimo previsto è legato al tasso inflativo, nulla di più". Gianluca Medri puntualizza anche su questo aspetto: "Non vorremmo che, anziché calmierare il costo della mensa attraverso un appalto esterno, le famiglie si ritroassero a pagare peggio su questa scelta amministrativa. Ma vorremmo anche sapere cosa ne ha guadagnato il Comune andando nella direzione della esternalizzazione".

Per capire qualcosa di più preciso, sia sul versante del nuovo servizio che su quello dei costi, occorrerà attendere qualche mese.

Medri: "Il Comune sbaglia i progetti e non ottiene i finanziamenti"

"Il Comune di Bellaria Igea Marina si è fatto sfuggire un finanziamento della Provincia relativo ad un progetto di sostegno alla genitorialità per un importo di oltre 5 mila euro". Parola di Gianluca Medri, esponente di Alleanza Nazionale e consigliere comunale della Lista della Città. Il progetto prevedeva l'assegnazione di contributi a quelle famiglie che scelgano di occuparsi personalmente della cura dei figli nel periodo di astensione facoltativa dal lavoro, fino al compimento del primo anno di vita del bambino. Ma cosa ha fatto il Comune? E' andato fuori tema, come si direbbe a scuola. Cioè ha chiesto il finanziamento su un progetto sperimentale che gli uffici

della Provincia hanno escluso perché "non congruo" rispetto a quanto prevedeva il bando. Anziché prevedere l'utilizzo del contributo per interventi di sostegno economico alla famiglia e a valenza educativa, il nostro Comune ha presentato un progetto per la realizzazione di "laboratori di massaggio infantile; gruppi di neogenitori e laboratori per genitori". Gianluca Medri lo giudica un errore gravissimo: "Non ci si può permettere di perdere opportunità come queste. Se è vero che il nostro Comune è il fanalino di coda per quanto riguarda la risposta alla crescente domanda di servizi per l'infanzia, è lecito attendersi da subito una maggiore responsabilità ed efficienza". E aggiunge:

"Nel 2003 il nostro Comune ha avuto una delle percentuali più basse in provincia di bambini accolti al nido d'infanzia rispetto alle richieste, cioè il 10,4%, contro una media regionale del 26,6%. In futuro occorrerà produrre progetti che tengano conto dei criteri fissati dai bandi provinciali e non, come accaduto in questa occasione, ovviando al tema centrale del sostegno alla genitorialità". Medri aggiunge che "il Comune è venuto meno alle promesse espresse lo scorso autunno a proposito del "Belli", e ha scelto di effettuare i lavori di adeguamento proprio in una fase di grave carenza di posti".

A tirare le orecchie ai Comuni come il nostro, assai indietro nei servizi all'in-

fanzia, è anche l'assessore regionale (Ds) Andrea Gnassi: "Non devono più esistere alibi, occorre coprire la differenza con il resto della regione". Gnassi ricorda nel suo sito internet, che poche settimane fa Bologna ha stanziato un milione e 300 mila euro "per creare nuove risposte vicine alle esigenze delle famiglie che hanno figli di età compresa fra i tre mesi e i tre anni: nidi a tempo pieno e part-time, micronidi, accoglienza differenziata e personalizzata, nuovi servizi sperimentali, nidi condominiali". Mille opportunità, per il pubblico e il privato, che vanno colte al volo, presentando rapidamente i relativi progetti. Ma, soprattutto, presentandoli correttamente.

Otto rapine nel 2004, fra cui quella al negozio "Vodafone" di viale Panzini. La nuova ondata di furti ci trova impreparati: all'appello manca ancora la Caserma dei carabinieri e i vigili urbani sono impegnati a fare multe.

La stagione dei furti

di Claudio Monti

Furti, furti e ancora furti. Da circa un mese le abitazioni e le attività commerciali di Bellaria Igea Marina sono al centro delle attenzioni di malviventi che razziano di tutto e che non si fermano davanti a niente. Agiscono di notte, entrano da porte, finestre e garage. Scalano grondaie e salgono terrazzi, scardinano persiane e serrature. Se in casa qualcuno si sveglia, i ladri si danno alla fuga, ma i più si accorgono di essere stati alleggeriti di soldi e oggetti di valore, solo al mattino, quando ormai è troppo tardi. Da qualche settimana l'attenzione dei malviventi è puntata anche sui libretti di circolazione delle automobili (in alcuni casi sono stati rubati solo quelli, senza toccare nient'altro) segno che si tratta di colpi mirati. E' tutto il territorio ad essere interessato da una piaga che, con queste dimensioni, non si vedeva da tempo. Se ne parla per strada e al bar: "Lo sai, questa notte mi hanno rubato..." E' palpabile la sensazione di paura, ci si sente impotenti e tutto quello che si può fare è sperare nella buona sorte. Un po' poco.

La sanguinosa rapina al "Vodafone"

Il 2004 si è chiuso con un bilancio preoccupante sul versante dell'ordine pubblico a Bellaria Igea Marina: sono cresciute le rapine. Otto in tutto, che per una città come la nostra sono tante, anche se gli uomini dell'Arma nella maggioranza dei casi hanno messo le mani sui responsabili. Ma otto sono troppe, soprattutto se si mette in conto quella che non dimenticheremo facilmente.

Era il 24 settembre scorso, esattamente a mezzogiorno, quando tre rumeni (tutti clandestini) a viso scoperto sono entrati nel negozio Voda-



L'insicurezza dilaga. I furti sono ormai all'ordine del giorno. Tutti ricordano ancora la sanguinosa rapina al negozio Vodafone di viale Panzini, lo scorso settembre.

fone di via Panzini e subito dopo è scoppiato l'inferno. E' iniziato il pestaggio dei due uomini presenti nel negozio con una violenza che, almeno in questa città, non si era mai vista prima. Solo per raccattare una refurtiva il cui valore non superava i 20 mila euro.

I primi che sono arrivati sulla scena del crimine hanno alzato le mani al cielo sconvolti dallo spettacolo che si è presentato davanti ai loro occhi: sangue ovunque, tanto sangue. Nei segni lasciati si leggevano chiaramente la furia distruttrice, la violenza, la cattiveria, le tracce del passaggio di gente che fa paura e che nessuno vorrebbe mai incontrare. Il giudice per le indagini preliminari del tribunale di Rimini li ha accusati di rapina, tentato omicidio e lesioni personali gravissime nei confronti del commesso, un giovane bellarese che se l'è vista davvero brutta, e di un fornitore di Rimini. I carabinieri di Bellaria e di Milano Maritti-

ma, li hanno subito acciuffati i tre autori della rapina, con un blitz fulmineo, ma la paura che quel giorno si leggeva sui volti delle persone che si fermavano a curiosare davanti al negozio, quella i militari non hanno potuto cancellarla. Quel giorno un po' tutti ci siamo sentiti più vulnerabili. Troppo. Alla mercè di gente che per qualche telefonino è pronta a uccidere.

Le forze dell'ordine non sono messe in condizione di lavorare

Se è fin troppo chiaro quale sia la situazione della (in)sicurezza a Bellaria Igea Marina, sono invece del tutto incerte e fumose le soluzioni adottate fino ad oggi.

Cominciamo dalla Polizia municipale, impegnata in tutto tranne che nel controllo del territorio. Qualche anno fa erano assai frequenti gli interventi dei vigili insieme a carabinieri e polizia di stato per monitorare le varie zone della città, soprat-

tutto quelle frequentate da personaggi che vivono di espedienti. Ma ad un certo punto l'amministrazione comunale ha deciso di impiegare la "pm" soprattutto per incrementare il capitolo delle entrate (vedi multe e autovelox) di bilancio: diversi agenti svolgono a tempo pieno questa mansione. Altri vengono dirottati sulla vigilanza edilizia e su altri compiti amministrativi. Nei giorni scorsi la polizia municipale è stata mobilitata per distribuire un promemoria sulla nuova normativa antifumo (entrata in vigore il 10 gennaio) nei bar e ristoranti di Bellaria Igea Marina. Importante quanto si vuole, ma non ci sarebbe anche altro da fare?

La caserma dei carabinieri? Alle calende greche

C'è poi la storia della nuova caserma dei carabinieri, un obiettivo che il sindaco dà l'impressione di non mettere in cima alle sue preoccupazioni. Dopo aver cercato di costruirla in proprio senza esserci riuscito (buttando all'aria gli ultimi 5 anni) adesso ci sta provando con il project financing. Nel frattempo il Comune spenderà 12 mila euro l'anno per pagare l'affitto di un appartamento nel quale alloggeranno i carabinieri. Che in via Pascoli, nella attuale sede, non ci stanno più. Inutile sperare, stando così le cose, in un aumento del numero dei carabinieri a Bellaria Igea Marina.

L'impressione è che il tema della sicurezza non interessi gli amministratori comunali. Finita la stagione degli incontri pubblici, quando al Palazzo del turismo arrivarono tutte le autorità (Prefetto, comandanti provinciali dei Carabinieri e della Guardia di finanza) per discutere del problema, e del "contratto locale sulla sicurezza", oggi non è rimasto niente.

D.D.F. MARMMI

di Donadio Simone & C. S.n.c.

Lavorazione marmo, pietre e graniti

Via Ravenna, 27 Bellaria Igea Marina - Tel. 0541/332427 - Fax 0541/333908 - Cell. 333.6589196

PIANE - BAR
PIANE
DA CUCINA

PIANE DA
BAGNO
LAPIDEI

Restyling di viale Ennio?

Nei giorni scorsi in viale Ennio a Igea Marina, nei pressi del Bar Aris, si sono visti alcuni volantini che invitavano la cittadinanza ad un incontro pubblico con l'assessore Massimo Reali. Poi sono improvvisamente scomparsi, probabilmente perché l'incontro è saltato.

A tema pare ci fosse il restyling di viale Ennio. Anche se del progetto non c'è traccia in alcun atto comunale, in campagna elettorale la questione è rimbalzata negli incontri fra gli amministratori comunali e i titolari di alberghi, bar e negozi del viale.

E così, passate le elezioni, qualcuno ha chiesto di onorare le promesse. Dalle poche notizie che filtrano sembra che il Comune stia pensando di rimettere mano al tratto terminale di viale Ennio, quello che finisce su viale Pinzon. In quel punto l'arredo presenta un abbassamento e la modifica dovrebbe prevedere proprio l'eliminazione di quel dislivello e degli alberi circostanti. Sempre lungo il viale ma sul lato destro procedendo da mare a monte, sarebbero previsti interventi minori, tipo l'eliminazione dell'aiuola.

Non si sa nulla, invece, dei lavori relativi al secondo stralcio di viale Tibullo, anche se il progetto compariva nel piano poliennale degli investimenti per l'anno 2004.

Il palo non pende più

L'amministrazione comunale ha adottato un buon metodo con il nostro giornale: fatti, non parole. Ha scelto di non rispondere agli articoli che la chiamano in causa ma, quatta quatta, lesta lesta, corre ai ripari. Il palo dell'illuminazione sulla piazza della Chiesa di Igea Marina, quello modello "Torre di Pisa" di cui ci eravamo occupati sullo scorso numero, due giorni dopo l'uscita del "Nuovo" è stato raddrizzato.

Nella stessa piazza rimane però un altro problemino: la fontana della dea Igea, progettata da Stefano Campana, non zampilla più e si è trasformata in un grande "cestino" dei rifiuti, piena di foglie e non solo. Perché non utilizzarla come fontana anziché come immondezzaio?

Errata corrige

Nel numero precedente (1/2005) in alcune didascalie alle foto e, soprattutto, nell'articolo a firma Alfonso Vasini, le parole accentate e fra virgolette si sono trasformate in strani geroglifici. Si è trattato di un problema sorto in fase di realizzazione delle pellicole di stampa (essendo che il giornale impaginato è stato consegnato senza errori), e quindi da noi del tutto indipendente. Ce ne scusiamo con gli interessati e con i lettori.

le ultime parole famose

Il sindaco (maestro di democrazia) fa la predica a Berlusconi

"Per darvi la riprova che l'obiettivo primario (del governo, ndr) è quello di ridurre il tasso di democrazia nel nostro paese, vi dico che se andate a spulciare bene quel decreto (D.L. 12 luglio 2004, ndr) non solo trovate il 10% di taglio ai Comuni ma trovate una norma piccola piccola che taglia di 37 milioni di euro i contributi dello Stato a favore delle emittenti private radiofoniche e televisive. Vi dice niente tutto questo? C'è un duopolio, RAI e Mediaset, in mano completa di una stessa persona, quel po' di informazione autonoma e indipendente viene azzerata con un taglio di 37 milioni di euro. Credo che ci siamo, siamo pari pari rispetto al discorso che ho appena fatto sui tagli alla democrazia e su una concezione della democrazia che se non si avvicina alla Repubblica delle Banane poco ci manca".

Gianni Scenna, sindaco di Bellaria Igea Marina (nel discorso di insediamento in consiglio comunale, 19 luglio 2004)

Due mesi dopo questo storico discorso, il maestro di democrazia Gianni Scenna decideva di sopprimere le pagine autogestite dai gruppi consiliari sul periodico edito dall'amministrazione comunale, pagato con i soldi di tutti i cittadini. Il sindaco non ha fatto come Silvio, non ha tagliato fondi a sostegno degli spazi di libertà e di democrazia nell'informazione. Li ha soppressi. Il nostro non è il Comune delle banane, ma dei cachi, perché qui la democrazia ogni giorno di più si squaglia a suon di parole in libertà, alle quali corrisponde fatti di segno opposto.

UN PREMIO A LIA CROCIATI BONDI



Lia Crociati Bondi (a sinistra nella foto, mentre ritira il premio) continua a collezionare prestigiosi riconoscimenti e attestati di stima per la sua "produzione" narrativa e poetica. Qualche giorno prima di Natale è stata premiata a Pesaro, al concorso letterario organizzato da Anna Mici e intitolato "la donna si racconta", patrocinato dal presidente della Repubblica. Nel Palazzo Montani Antaldi di Pesaro, Lia Crociati Bondi ha ricevuto una menzione speciale per l'insieme delle sue opere. Se si considera che si tratta di un premio internazionale, al quale partecipano da tredici edizioni scrittrici provenienti non solo dall'Italia ma da diversi paesi del mondo, si può ben comprendere la soddisfazione della scrittrice bellarese. Il premio vuole promuovere il dialogo, raccontare storie, istanze e confidenze del sommerso femminile, regalare emozioni, offrire momenti di riflessione. Lia Crociati Bondi è nata a Bordonchio nel 1925 e oggi abita a Bellaria,

praticamente su piazza Marciànò. Per Guaraldi, nella collana "novecento riminese" (personaggi e luoghi della memoria storica di una città raccontati da chi li ha vissuti direttamente), ha pubblicato "Cuore di Romagna" e "Ammirando il grande cielo". In precedenza, nel 1991, era uscito "Piccola Storia di Bellaria Igea Marina in ricordo di una mamma bellarese". Giovanni Crociati ha scritto che i racconti di Lia Crociati Bondi, "in particolare le pungenti, tenere, dolci rievocazioni di vite spese per amore, valorizzano la grandezza poco appariscente, ma vera nella sua umiltà, universale nella sua umanità, spesso nelle sue espressioni concrete, dei personaggi che affollano la sua mente. Certamente questa è la parte più sentita e ricca di una storia di persone più che di fatti, ambientata nella povera realtà del nostro recente passato, della nostra infanzia". Un premio meritato, dunque, che non sarà certo l'ultimo.

C'è una legge regionale che tutela gli alberi monumentali

Esiste una legge regionale del 1977 che tutela gli "esemplari arborei singoli in gruppo o in filari di notevole pregio scientifico o monumentale" e promuove progetti e



azioni per la loro migliore conservazione. La competenza in materia è stata trasferita dal 2002 all'Istituto per i beni architettonici e ambientali dell'Emilia Romagna che sul suo sito internet (www.ibr.regione.emilia-romagna.it/) ha aperto una sezione dedicata agli alberi monumentali nella nostra regione. A questo Istituto si sarebbe dovuta segnalare l'esistenza della quercia secolare, ma non lo ha fatto nessuno, a cominciare dal Comune che dovrebbe essere il primo a diffondere la consapevolezza che i grandi alberi sono un patrimonio di tutti, e come tali vanno custoditi. Dalla mappa presente nel sito non risulta neanche un albero degno di tutela sul nostro territorio comunale: possibile? E' invece più probabile che nessuno si sia preso la briga di segnalarne l'esistenza, come nel caso della (ex) quercia secolare della Cagnona, che adesso non c'è più, come abbiamo raccontato sullo scorso numero di questo giornale. Comunque, le segnalazioni di alberi di valore monumentale, possono essere inoltrate all'Istituto per i beni architettonici e ambientali dell'Emilia Romagna anche dai singoli cittadini o da associazioni, scrivendo a questa e-mail: adallacasa@ibr.regione.emilia-romagna.it. L'art. 6 della legge n.2/1977 prevede che la Regione, attraverso l'emanazione di un Decreto, possa sottoporre "a particolare tutela esemplari arborei singoli od in gruppi, in bosco od in filari, di notevole pregio scientifico o monumentale vegetanti nel territorio regionale ... Nel decreto dovrà altresì essere indicata la esatta ubicazione degli esemplari arborei tutelati, le caratteristiche e le modalità di segnalazione degli stessi in loco, nonché i criteri e la durata di applicazione del regime di tutela." Sono 1000 gli alberi monumentali sparsi su tutto il territorio regionale, di questi oltre 600 sono stati negli ultimi vent'anni sottoposti a tutela. Nel frattempo c'è qualcuno in Comune che si sta ponendo il problema di capire chi e perché abbia segato la quercia? Invitiamo i cittadini a comunicarci (magari accludendo una foto) l'esistenza di alberi che meritano di essere tutelati e segnalati per il loro particolare valore scientifico o monumentale. Quelli belli grandi, insomma, e con molti anni sulle spalle.

Mattanza di pini



A Bellaria Igea Marina gli alberi vanno giù che è un piacere. Dopo l'abbattimento della quercia secolare alla Cagnona, eccone un'altra da raccontare.

In via Parenzo (sul lato destro della strada venendo dalla statale) è stato recintato un piccolo lotto sul quale a breve inizieranno i lavori di costruzione, forse di un'abitazione. Sono già

arrivate le gru ma manca ancora il cartello che informa sull'opera (progettista, proprietario, ecc.).

C'erano alcuni pini di grosse dimensioni su quel lotto (due, sul confine della strada, ci sono ancora), e così qualcuno ha pensato bene di eliminarli (come documentiamo nella foto): o loro o la casa, e la scelta è caduta sulla seconda.

Il veglione del tricolore

L'Associazione Amici del tricolore organizza, per sabato 5 febbraio allo Chez-Vous Gallery (ore 22) di Bellaria, il "veglione tricolore".

La finalità della serata è quella di trascorrere qualche ora in allegria - spiegano gli organizzatori - con l'obiettivo di "ricreare uno spirito comunitario in un paese che sembra aver perso anche la voglia di ri-

trovarsi nel periodo di carnevale". L'invito è rivolto a famiglie e giovani che, almeno a carnevale, non vogliono rimanere davanti alla Tv. "Le dolci note musicali degli anni '70 e '80 e alcuni ricordi goliardici, completano la proposta per trascorrere una serata spensierata e in compagnia". L'ingresso, con consumazione, è di 10 euro.



Le origini del "Babbo Natale" itinerante

Ha origini molto più antiche di quelle che avevamo raccontato (Il Nuovo n. 4/2004), la tradizione del "Babbo Natale" che percorre le strade di Bellaria Igea Marina per consegnare doni ai bambini. "Abbiamo cominciato nel 1982" (nella foto i protagonisti), spiega Giorgio Mosconi, uno degli iniziatori. "Io vengo da Morciano e lì si faceva da molti anni, quindi ho proposto di tentare l'esperienza anche a Bellaria. All'epoca avevo i figli piccoli che andavano all'asilo parrocchiale. Così, insieme a mia moglie e ad alcuni amici (Alberto Lazzarini, Fulvio Lazzarini, Arnaldo Gobbi e rispettive consorti) e a qualche genitore conosciuto alla scuola materna, si è deciso di partire". Per i costumi ci fu l'impegno delle suore e di alcune mamme, "trovammo un cavallo e la carrozza,

mentre Mariano Antolini prestò le auto del Gallery". A indossare gli abiti di Babbo Natale nella prima edizione è stato "Cipo".

"Si cominciò con Bellaria centro e la Cagnona, l'anno successivo si fece tappa anche a Igea", ricorda Mosconi. "Fu un successo grandissimo e la gente apprezzò molto l'idea. Per garantire una continuità si pensò di affidarne la gestione alle associazioni sportive ben radicate sul territorio - Dinamo e Polisportiva - cosa che avvenne già dalla seconda edizione. Io ho abbandonato la "carovana" natalizia di Babbo Natale nel 1996, lasciando poi il testimone a nuovi genitori. Ma non escludo di rientrarci, questa volta come nonno", dice Mosconi. Nel frattempo l'iniziativa è cresciuta ed è diventata, cosa rara a Bellaria, una tradizione.

PROMOZIONI VALIDE PER IL MESE DI GENNAIO

PACCHETTO VERDE
6 MASSAGGI PARZIALI
3 PRESSOTERAPIA
3 SLIM UP
3 BENDAGGI SPECIFICI

TOT. EURO ~~432,00~~

SPECIALE PROMOZIONE Euro 398,00*

+
IN OMAGGIO

1 PRESSOTERAPIA

+

1 DOCCIA SOLARE

+

1 PERCORSO WELLNESS BLU

* FORMULA ABBONAMENTO

APERTO

TUTTI

I GIORNI

ZONA WELLNESS

APERTO DALLE

ORE 10.00

ALLE ORE 22.000

ZONA ESTETICA

APERTO DALLE

ORE 9.00

ALLE ORE 19.00

DOMENICA

APERTO

MASSAGGI

SUPRENOTAZIONE



CENTRO ESTETICO
BENESSERE

VIA RAVENNA, 153
BELLARIA IGEA MARINA
- C/O IL PLANETARIO -

TEL. 0541346024
FAX 0541324049

WELLNESS

VUOI FESTEGGIARE UN COMPLEANNO,
O UN AVVENIMENTO PARTICOLARE???

...PRENOTA LA SALA WELLNESS E SE SIETE ALMENO
IN 8 PERSONE SARA' RISERVATA SOLO PER VOI!!!
...E LO SPUMANTE VE LO OFFRIAMO NOI!

SOLARIUM

... E A GRANDE RICHIESTA
LA PROMOZIONE SOLARIUM
CONTINUA.....

TRIFACCIALE Euro 4,00
DOCCIA SOLARE Euro 5,00

TREAMICI

TRE INGRESSI
WELLNESS ROSSO

+

3 TRIFACCIALI

PROMOZIONE EURO 45,00*

WELLNESS ROSSO
GIORNI FERIALE FINO ORE 13,00
PROMOZIONE VALIDA
PER ALMENO 3 PERSONE

E' indubbio che quest'uomo abbia lasciato segni del suo passaggio: ma cosa hanno a che fare con lo sviluppo reale e con l'identità di Igea Marina?

Vittorio Belli, il fondatore?

di Emanuele Polverelli

Interrogandoci sull'identità di Bellaria Igea Marina e soffermandoci in un passaggio sulla realtà di Igea, la volta scorsa abbiamo adombrato un dubbio che qui ribadiamo: ma può veramente Vittorio Belli essere considerato il fondatore di Igea Marina? La domanda lascerà qualcuno perplesso. Ma come, si dirà, non ci hanno sempre così insegnato nelle scuole? Non è forse vero che Belli ha segnato il nome della località (prima era La Viona) e delle vie (tutti riferimenti classici: per la località la divinità pagana Igea, per le vie i poeti latini), non è stato scritto e riscoperto ultimamente il valore del personaggio al punto da dedicargli un libro e un busto?

Per la verità proprio questi riferimenti classicheggianti già rendono evidente un senso di astrattezza e di distacco dalla comunità locale, di allora come di oggi. Ci siamo affezionati al nome Igea e ai nomi delle vie, oggi oramai fanno parte di noi, tuttavia è stato scritto (Aldo Spallicci) che rispetto all'originalità del termine Bordonchio, Igea Marina risulta "un latte e miele mitologico da erudizione liceale". Un'analisi un po' impietosa, ma che nasconde qualche fondamento.

Il dubbio sul nesso sostanziale tra Belli e la cittadina di Igea come oggi la intendiamo ci pare più che legittimo. Anzi doveroso. Infatti la storia non può vivere di miti e giustamente Rimondini sottotitola il suo testo: "la realtà e il mito del fondatore di Igea Marina", anche se poi sembra interessato più al personaggio "Belli" che non ad interrogarsi sulle relazioni di questi con l'insediamento umano di Igea Marina.

Ora, da un certo punto di vista è innegabile che Vittorio Belli abbia iniziato (o meglio "tentato di iniziare") qualcosa in questa località. E' indubbia la sua opera di naturalista e cultore di sperimentazioni sulle strutture del territorio (bonifica, pineta, trattamento dell'arenile). Altrettanto certo però è che questo qualcosa abbia poco a che fare con Igea Marina intesa come "paese" e non come semplice denominazione.

Ad un'analisi attenta e realistica appare chiaro che il paese di Igea, inteso come realtà viva e reale sviluppata, nel bene e nel male, nel corso del secondo dopoguerra fino ad oggi, non abbia in alcun modo rife-

La volta scorsa abbiamo iniziato un percorso che si è incentrato sul problema dell'identità del nostro essere abitanti di Bellaria Igea Marina. Abbiamo iniziato riflettendo sul significato del mare a partire da suggestioni forti, suscitate da una poesia del Pascoli. Proseguiremo il discorso con ulteriori esempi di grande letteratura, che si lega in qualche modo con il nostro paese.

Intendiamo però oggi soffermarci sul senso stesso dell'interrogarsi sull'identità. Questo diventa necessario perché sembra esservi una grande confusione e all'interno di questa si rischia di prendere fischi per fiaschi.

E' importante infatti sempre, se non si vuol cadere in atteggiamenti che non portano a nulla, chiamare le cose con il proprio nome: una cosa è il folklore, una cosa una manifestazione per divertirsi (magari in modo creativo), una cosa raccogliere tutto quanto possibile dal passato per passione archivistica, altro ricercare la propria identità.

Quest'ultimo compito, assai gravoso e forse non risolvibile mediante sole indagini di studio, talvolta diventa una semplice parola che arricchisce di tono le precedenti forme espressive. Nulla di male nel festeggiare; male invece scambiare questo per la ricerca delle proprie origini. Nulla di male nel gusto e nella passione di rievocare (mediante immagini, momenti di ricerca e studio) figure ed eventi del passato; male invece, sperare che di per sé questa rievocazione possa darci una identità.

Ogni cosa ha il suo ruolo e la sua fun-

zione.

Lascia pertanto perplessi inquadrare la II edizione della rievocazione storica in costume d'epoca "Saraceni", quale momento "alla scoperta delle origini bellariesi". Titolando "i Veri conquistatori del paese", "La Città" dimostra di avere le idee ben confuse su quale siano le radici costitutive della nostra comunità paesana. Difatti non risulta che i saraceni abbiano determinato in maniere prevalente e significativa il nostro modo di intenderci paese, se non come presenza del pericolo, come presenza inquietante di una realtà ostile, essendo protagonisti di atti di pirateria su buona parte delle coste italiane tra cui le nostre. Confondere quelli che erano avvertiti come una realtà "altra", (ostile e cruenta), con le nostre origini e con i veri conquistatori del paese è grave.

Pertanto ben venga l'iniziativa della Borgata Vecchia, (come abbiamo nel precedente numero scritto la presenza saracena era presenza anche fascinosa) ma non la si confonda con una ricerca di origini, che lì non stanno e non possono in alcun modo stare.

P.S.: per la cronaca, i Saraceni non ci hanno conquistato; non hanno tenuto lunghi anni di dominio in Romagna; non hanno costruito brandelli di loro civiltà nei nostri luoghi. Non siamo in Sicilia, dove la presenza saracena fu forte e significativa, non confondiamo le acque... non creiamo minestroni pseudo-storici.

(E. P.)

rimenti a Vittorio Belli quale fondatore, ma semmai come ad un proprietario terriero bizzarro, (geniale per certi aspetti) e apparentemente poco comprensibile.

Occorre partire dal dopoguerra giacché prima vi erano: poche case di pescatori e contadini; un progetto di uno strano uomo, idealista e imprenditore allo stesso tempo; una Pineta particolarmente curata e che doveva rientrare in tale progetto. Troppo poco per parlare di "paese". Andando indietro nel tempo occorre guardare a qualche pioniere del turismo, alla cultura marinara e contadina, a quell'atavico rapporto con il mare che abbiamo iniziato a considerare e su cui presto torneremo. Del progetto Belli (costruzione di un centro ricreativo per signori dotti e agiati, con pinacoteca e biblioteca all'interno della Pineta) nessuna traccia è rimasta, così come (purtroppo) della pineta, salvo qualche ricordo e qualche sparuto pino originario.

Dunque da cosa è nata Igea Marina (il paese si intende)? Davvero da quel progetto? Oppure dalla laboriosa fattiva intraprendenza (anche se un po' disordinata e non esente da aspetti critici) delle popolazioni locali, le quali hanno dimostrato di saper leggere l'immediato e medio futuro assai più che non il colto dottore, un po' artista un po' (solo potenziale) imprenditore? E oggi questa capacità di lettura, dove è finita?

Dobbiamo interrogarci sia in termini di passato, sia in termini di modelli per il futuro. In entrambi i casi risulta difficile trovare in questa figura (pur interessante per altri aspetti e giustamente studiata più a fondo in questi ultimi anni), elementi che permettano agli abitanti di Igea Marina di capire meglio la consistenza del loro essere o non essere "igeani".



La Pineta di Igea (collezione Graziani), a destra Vittorio Belli e nella pagina a fianco, da sinistra: don Nicola Casadei, il dottor Celso Trombetta, un'altra immagine della Pineta realizzata da Belli (collezione Graziani), naturalista e cultore di sperimentazioni sulle strutture del territorio, e Tullio Giorgetti.



“Igea Marina è nata con la fine del progetto di Belli”

Quattro protagonisti raccontano e fanno luce su aspetti nuovi.



Celso Trombetta



Don Nicola Casadei



Tullio Giorgetti

Il dottor Trombetta è medico a Igea Marina dal 1949. Un testimone privilegiato di quei primi anni di vita del paese. Insieme a don Nicola, parroco ad Igea a partire dal 1952, ha costituito un riferimento importante per la comunità di Igea Marina. Fu consigliere comunale nella prima legislatura del neonato comune di Bellaria Igea Marina insieme a Giuseppe Cesari tra le fila dell'opposizione (Lista blocco democratico). Cesari insieme a Tullio Giorgetti è stato uno dei primi albergatori del nuovo turismo di Igea Marina. Entrambi tra i pochi ad aver acquistato i terreni dallo stesso Vittorio Belli.

Cosa ne pensa della diffusa ricerca in Vittorio Belli di un modello inascoltato per Igea Marina, di un fondatore ingiustamente dimenticato dagli abitanti di Igea Marina?

Dott. Celso Trombetta:

Guardi, mi sono fatto l'idea che Belli non sia stato il fondatore di Igea. E' vero che egli aveva piantato la Pineta, ma quello era, si può dire, il suo giardino, ovvero un progetto suo, privato. Igea Marina si è fatta da sola, a partire da quando i nipoti hanno venduto. E' stata la fine del progetto di Belli, che ha permesso la nascita di Igea Marina. L'idea che Belli abbia fondato Igea è un mito, una cosa nata dopo. Tanto è vero che quando ero consigliere comunale, era venuto fuori il problema di come chiamare la scuola. Sia noi che la maggioranza eravamo tutti concordi che non fosse opportuno denominarla con il nome di Belli. Non si vedevano i meriti particolari ed il prestigio che giustificasse una scelta del genere. Che oggi si sia fatto un busto di Belli, collocato di là della ferrovia, luogo non adatto e non pertinente, è cosa che riguarda il dopo e letture mitizzate del personaggio.

Don Nicola Casadei:

“La presenza della figura di Belli nella gente di Igea è stata incisiva per modo di dire. Perché di lui se ne è sempre parlato molto in termini generali e poetici, però in sostanza constatiamo che non c'è stato proprio un impegno che determinasse poi quello che era un contenuto, una presenza nel paese.”

Giuseppe Cesari:

Oramai gli hanno dato il nome di fondatore di Igea Marina. Che abbia fatto molte cose belle senz'altro, però... forse si poteva fare anche meglio e prima. Si perché lui non vendeva niente e teneva tutto chiuso. Dal lato dello sviluppo del paese per me ha ritardato la nascita di Igea. Non solo. Dei suoi progetti con noi non ne ha mai parlato. Qui a Igea noi non ne sapevano nulla di queste sue intenzioni. Forse si poteva ipotizzare di realizzare qualcosa di quello che pensava, ma a noi non ha mai fatto nessuna proposta, né nessuna confidenza. Erano cose sue. Aveva poche amicizie qui. Lo si salutava tutti, ma non parlava di affari con noi. Neppure i suoi nipoti lo capivano. Io parlavo con loro e mi dicevano che non capivano cosa intendesse realmente fare.

La Pineta era aperta, non c'erano recinzioni, c'era un bel lago. Però lui era gelosissimo delle sue piante. Ci correva dietro con la bicicletta. E se ci pren-

deva ci picchiava! Insomma, con tutto il rispetto e l'affetto, che proprio lui abbia il merito di aver fatto questa Igea Marina, faccio proprio fatica a crederlo.

Tullio Giorgetti, insieme a Elena e Bruna (moglie e cognata):

Era un personaggio strano, viveva come fosse povero, vestito male. Veniva qui a prendere il pane dalla Bianca. Aveva anche un fratello prete e una volta durante la guerra c'era stata un'incursione e Tillio, (fratello di Tullio Giorgetti) che gli stava facendo la barba (era barbiere) lo portò via di corsa con ancora la schiuma sul volto.

E' però difficile parlare di Belli qua ad Igea, perché parlava poco e non aveva amici qui. Belli avrebbe voluto tenere il suo mondo e non era interessato allo sviluppo. Lui aveva le sue piante, la sua scimmia. Era un personaggio che non aveva nessuna amicizia qui a Igea, a parte pochi. Era amico

solo con Tullio, nel suo negozio di barbiere insieme facevamo lunghe chiacchierate, con la Bianca (prendevo il pane qui ad Igea perché diceva che era più buono), con il custode Tiberti e con Muccioli il capostazione. Fuori di questi non credo avesse amici.

Si dice che la pineta sia stata rovinata per l'ingordigia degli Igeani che costruirono...

Tullio Giorgetti, insieme a Elena e Bruna:

E' stata soprattutto la guerra a rovinare i pini. In particolare gli inglesi, distrussero molte piante. Dopo Belli ha cominciato a vendere questi lotti, molti se li sono litigati e lui credo che si sia risentito. Hanno anche chiuso il laghetto... Infine c'è stata la lottizzazione da parte dei nipoti e tutti hanno costruito. Però la guerra aveva distrutto molto della pineta.

Va detto però che lo stesso Vittorio Belli aveva iniziato a vendere. Noi abbiamo comprato da lui nel 1946, credo, lo stesso anno di Cesari. Era stato molto ritroso nel venderci il lotto. Quando ce lo cedette, ci disse “fate una cosa alta”, penso intendesse una cosa bella, non buttata lì.

Noi abbiamo fatto il bar (K2), abbiamo affittato alla banca (Cassa di Risparmio), c'era il barbiere e poi il ballo. Infine abbiamo fatto qualche camera da affittare e di lì l'albergo.

Giuseppe Cesari:

E' vero che non avrebbe voluto vendere. Ma nei fatti aveva già iniziato lui in persona a vendere. Non che abbia fatto una vera lottizzazione, ma aveva semplicemente venduto diversi terreni. Io da lui in persona ne comprai due. Costruimmo qualche camera e si iniziò ad affittare. Quando abbiamo comprato ci chiedevano se eravamo matti. Invece abbiamo fatto delle stagioni piene! Dormivano anche sui terrazzi perché mancavano le camere. Era il nostro mestiere, quello che dovevamo fare.

D'altra parte lui non ci ha mai chiesto di fare o non fare. Aveva venduto i lotti e basta. (E.P.)

Il racconto della figlia di Tiberti (custode della pineta)

Maria Tiberti: “Avrebbe voluto costruire una zona con delle ville per i ricchi.”

Maria, è la figlia di Vittorio Tiberti il custode della famosa Pineta di Belli. Venuta al paese da Roncofreddo, nel 1935, dopo qualche tempo di residenza in affitto nell'attuale via Virgilio, suo padre prende lavoro da Belli come guardiano della Pineta, ruolo che ha svolto per 18 anni.

Che ricordi ha di Vittorio Belli?

Spesso veniva a mangiare da noi, si fermava lì e parlava un po' con noi. Era una persona un po' così..., strana, ... diciamo diversa da tutti. A volte era a mangiare dagli Onofri, quando c'era la mamma di Amedeo. A volta saliva sul treno, poi scendeva dall'altra parte e veniva a controllare se tutto andava bene! Era difficile capirlo.

Dicono che fosse burbero...

Era burbero ma anche buono. La legna, pur essendo lui anticlericale, la donava alle suore perché diceva che facevano del bene ai bambini che altrimenti sarebbero rimasti sulla strada. Erano le prime suore che sono venute qui, le francescane. Però a parte questo era sicuramente distaccato. La gente che veniva a rastrellare il “pelo dei

pini”, la faceva mandare via. Non amava la confusione nella sua pineta.

Belli Vittorio, ancor prima dei suoi nipoti, aveva venduto qualche lotto ma era assai restio: perchè continuava ad essere così restio alla vendita?

Non voleva vendere perché, di qua, voleva costruire una zona con delle ville per i più ricchi, mentre di là c'era spazio per i più poveri che lavoravano per i primi e così potevano trovare da vivere. Qualche villetta c'era, come quella di Montanari. In casa ne parlava a volte di questa idea di costruire villette sparse. Negli ultimi anni c'era anche una colonia per i bambini: delle stanze, un salone, una gran polverele!

Comunque sulle prime parlava di queste villette, forse poi ha lasciato perdere.

Le sue vendite dirette non furono poche: avevano comprato i Giorgetti, Cesari/Onofri, Sancisi, il dott. Casavecchia, un finanziere, e noi stessi comprammo da lui. Un'ampia parte di terreno poi era stata venduta alla TIMO (telefoni). (E.P.)

Nel sito internet www.ilnuovo.rn.it è possibile ascoltare l'audio di queste interviste.

Mentre la “colonia dei Ferrovieri” è alle prese con gli incerti destini che la legano alla darsena, vediamo cosa è stata negli anni d'oro.

La Colonia del Duce

di Elisabetta Santandrea

Una città nella città. Così appare ancora oggi agli occhi di chi ne ha vissuto gli anni d'oro la colonia dei Ferrovieri: una cittadella a sé, completamente autonoma, in grado di garantire ai bambini ospitati una vita sana, fatta di scuola, gioco, ginnastica, abiti nuovi e adeguati, tre o quattro pasti quotidiani. Tanto che, a volte, i bambini di Bellaria e Igea guardavano con un filo d'invidia quei loro coetanei ben vestiti, che mangiavano carne più volte a settimana e vivevano tutti assieme, lontani dal controllo dei genitori, al confronto dei quali le istitutrici, dall'esterno, apparivano ben poca cosa. La storia della colonia, sorta negli anni '30, in pieno periodo fascista, è intimamente legata ad alcuni valori rappresentati dal regime, quali l'inquadramento e la gestione della vita sociale. A tal punto che, nel corso di una visita da parte di una delegazione romana – ed erano già gli anni '70 – qualcuno ebbe a dire, commentando il rigore con cui era organizzata la vita lì dentro, “ma qui siete dei fascisti!”, e allora custode della colonia rispose semplicemente che gli insegnamenti dello “zio Benito” non erano poi così male. Allora custode era Enrico Alpi, entrato a lavorare alla colonia Roma il 22 settembre del 1948 e ultimo a lasciarla, ormai tre anni fa. Cinquantaquattro anni di vita dentro la colonia non si cancellano certo con un colpo di spugna. Tanto più che Alpi, la vita lì dentro l'ha davvero vissuta in maniera speciale, esercitando il suo potere di sorvegliante là dove le cose non funzionavano, apprezzando la preparazione e il rigore imposto dalle istitutrici, curandosi con passione che i bambini della colonia avessero sempre il meglio. “Ho lavorato per la colonia prima come bagnino – esordisce Alpi – poi sono passato alle mansioni da fuochista. In seguito, perché serviva, sono divenuto autista e infine custode, ma nel senso di guardia particolare giurata. Avevo una certa responsabilità”. Fino all'inizio degli anni '80 la direzione della colonia fu assunta dal Compartimento delle ferrovie di Bologna. E fino ad allora si godette un'ottima gestione, come ricorda l'ex custode. “C'erano un controllo e un rigore estremo. I bambini giungevano alla colonia in treno, e i primi anni non scendevano alla stazione di Bellaria, ma il treno si fermava



direttamente al casello in corrispondenza di via Properzio, proprio dietro la colonia. Nei primi anni, fino al 1934 circa, le classi erano miste, poi i maschi vennero trasferiti alla colonia Dante di Cervia. Appena arrivati passavano in infermeria, c'era la visita medica e poi venivano mandati da me e da mia moglie per la consegna delle uniformi. Le divise erano rigorosamente tutte uguali: erano in genere tre, ma le collegiali ne avevano addirittura sei

con tre cappotti.”. Fino al 1968-69 la colonia ospitò il collegio nei mesi invernali, trasformandosi poi in colonia estiva col sopraggiungere della bella stagione. “Quando finivano le scuole, le aule si riorganizzavano come camerate: c'erano la camerata rosa, azzurra, gialla, verde e bianca. Spesso le collegiali orfane – circa una ventina – rimanevano anche per la stagione estiva, svolgendo le mansioni di segretarie e vigilatrici. E venivano stipendiate”. Il lavoro



Colonia dei ferrovieri story. In alto, come si presentava negli anni '50, mentre la foto piccola fa vedere la stessa visuale negli anni '90. Il gruppo che posa è quello del personale della colonia, un vero esercito. Nella pagina a fianco, il parco dei Ferrovieri e, in alto, il collegio negli anni '30.

estivo era organizzato rigorosamente. “La colonia ospitava fino a 600 bambini. Alle 6.30 c'era la sveglia per il personale, alle 7 quella dei bambini. Seguiva il controllo della maestra d'ordine che passava in rassegna; poi si usciva per l'alzabandiera e, dopo la colazione, c'erano circa 20 minuti di ginnastica e infine ci si recava al mare. I bambini erano divisi in circa 22 squadre e sulla spiaggia venivano divisi in due gruppi: uno stava sul lato Bellaria, l'altro sul lato Igea. Qui si faceva la cura del sole, non più di cinque minuti continui per parte, scanditi dal fischio dell'istruttrice. Poi i bambini giocavano un po' e verso le 11 era l'ora del bagno: noi bagnini stendevamo in acqua i pali e le corde che delimitavano la zona di bagno. Insieme a noi lavoravano le vigilatrici e due salvataggi. Noi bagnini eravamo in 4 e tutti i giorni le tende sulla spiaggia erano da montare e smontare”. Un lavoraccio, insomma. “Sì, ma quando si parlava della colonia, e in particolare del collegio e delle collegiali, veniva giù il mondo! – ricorda con orgoglio Alpi – chi poi lavorava per la colonia o la riforniva, come i fruttivendoli, il macellaio Giorgetti, che per molti anni fu fornitore, si sentiva particolarmente orgoglioso, quasi privilegiato. Era una fonte di beneficio economico anche per il paese e la gente pareva facesse quasi a gara per poter aver a che fare con la colonia”.

L'attenzione a fornire il meglio era altissima, così come rigorosi erano i controlli e la scelta degli inservienti. Le quali, spesso, erano “le mogli degli stessi ferrovieri. Questo faceva sì che i bambini, anche se molto inquadri, si sentissero un po' a casa e molto protetti. I controlli sul servizio e sul cibo erano poi rigorosi: ricordo in particolare il dottor Menegoni, capo dell'Ispettorato sanitario delle ferrovie di Bologna. All'insaputa delle inservienti, aspettava che i bambini si mettessero a tavola e poi a sorpresa entrava e si metteva a sedere con loro”. E non manca un lungo capitolo di cronaca rosa: numerosi gli amori e le unioni matrimoniali di cui la colonia dei Ferrovieri è stata protagonista: a partire dallo stesso Alpi e dal figlio Roberto, segue una fila interminabile di nomi e cognomi, a volte ricordati ormai a stento. “Ricordo – continua Alpi – Tonino Zanotti, che sposò una ragazza che lavorava nel laboratorio di maglieria, Bottini che sposò l'Adeli-

na, una veronese, l'Elvira Severi di Meldola, sposa del povero Giacinto". E poi la memoria corre alle numerose collegiali che a distanza di anni, ormai adulte e sposate, sono intimamente legate agli anni passati al Roma, e tornate in quel di Igea hanno incontrato Alpi, chiedendogli notizie di nomi e volti a loro noti di istitutrici e professori: in molti dei loro ricordi anche don Giuseppe Benedettini, parroco di Bordonchio e cappellano della chiesa della colonia. "A dir messa veniva lui, perché don Nicola Casadei, parroco di Igea, aveva già un'altra mansione: per molti anni è stato professore di religione e molte delle collegiali lo ricordano con affetto".

Dagli anni '70 il collegio venne trasferito a Senigallia e la colonia dei Ferroviari ospitò sezioni scolastiche di elementari e medie locali, per continuare tre turni come colonia marina in estate. E' l'ultimo decennio di vita sotto il Compartimento bolognese. Infatti, dall'inizio degli anni '80 la direzione venne trasferita a Roma, e fu tutta un'altra musica. "Da Roma ci tacciarono di fascismo, ma furono loro in effetti a contribuire al declino della colonia. La gestione della mensa venne data in appalto, ci furono episodi incresciosi di molestie nei confronti delle ragazze, e i bambini facevano letteralmente la fame". Un periodo relativamente breve, in seguito al quale la colonia venne chiusa. "Dopo il mio pensionamento nel 1995, sono rimasto a curare la custodia della colonia fino al 2002, quando mi è stato imposto di lasciare l'abitazione, in seguito alla messa all'asta del Roma".

Alpi evita troppi commenti sulla vicenda giudiziaria che l'ha interessato in proposito. Dal Roma è uscito, lasciandoci un pezzo di cuore; ma per spostarsi di qualche centinaia di metri più a monte, in via Properzio. E un giro attorno ai suoi 54 anni di vita racchiusi lì dentro non se lo nega mai.

Costruita 75 anni fa, è rimasta l'unico esempio di colonia marina di epoca fascista. Ma il Piano del porto la definì "di scarsa rilevanza architettonica".



E' nel 1923 che si compie la lottizzazione della pineta Nadiani e, quattro anni più tardi, quello stesso terreno di 26.192 metri quadrati comprendente la pineta e la villa rossa, viene ceduto dal conte Antonio Nadiani alle Ferrovie dello Stato. La transazione avvenne al prezzo irrisorio di 3 centesimi di lira al metro quadrato. Su 3402 metri quadrati le FFSS costruiscono una colonia permanente (ossia aperta tutto l'anno e con amministrazione autonoma) di quattro piani, con un volume di 34.691 metri cubi e 300 posti letto riservati alle orfane dei ferrovieri. La colonia è composta di aule e camerate, direzione, magazzini, cucina, refettorio, palestra, chiesa, cinema, laboratori, isolamento (dove oggi c'è l'Alta Marea), e altri locali di servizio: una città completa. Proprietario e committente della colonia è l'OPAFS (Opera Previdenza e Assistenza Ferroviari Statali). Lo stabilimento, inaugurato nel 1930, era dedicato alla memoria di Alessandro

Mussolini, padre del Duce: la struttura dell'edificio principale è caratterizzata da un importante profilo concavo nella parte centrale, che insieme alle due ali laterali descrive una grande M aperta verso il mare. L'apertura verso il mare, di notevole valore spaziale, è tale da porre in secondo piano i probabili intenti celebrativi del tempo. La costruzione dell'edificio principale ha datazione incerta: secondo alcune fonti (L. Silvestrini, album fotografico del custode) risalirebbe al 1930, mentre nei documenti di inventario delle Ferrovie dello Stato si parla del 1927. L'ambito di pertinenza della colonia si caratterizza ancora oggi per la rilevante copertura vegetale, nonché per numero e qualità ornamentale delle essenze: più di 400 alberi, la maggior parte in buone condizioni e di dimensioni tali da presentare valore estetico consistente. Essenze mediterranee (leccio), piante di cui non è frequente segnalare la presenza in altre colonie (albero

di Giuda) e alcuni grandi individui di maclura, pianta di origine americana in assoluto poco frequente; interessante inoltre la presenza dell'olmo siberiano. Non mancano alcune essenze alofile, come il ravastrello, sporadicamente presenti all'interno dell'ambito di pertinenza di altre colonie locali. Unico esempio di colonia marina risalente agli anni del fascismo rimasto sul territorio comunale (le altre erano la Pavese e la Trento, entrambe pregevoli e demolite negli anni '80, una scelta che si iscrive in un metodo che persegue l'obiettivo del diradamento edilizio sull'arenile solo attraverso l'abbattimento del patrimonio pubblico), l'edificio si è posto all'attenzione dell'Istituto per i beni culturali della regione Emilia Romagna, che lo definì come importante "esempio di architettura monumentalistica di derivazione novecentista". Una valutazione in netto contrasto con quella che si rileva ad esempio nella relazione tecnica che negli anni '80 accompagnava il Piano particolareggiato del porto di Bellaria-Igea Marina. In essa si legge che l'intervento di ristrutturazione della colonia OPAFS Roma "...dovrà soprattutto sfruttare le potenzialità volumetriche dell'edificio attraverso la totale modifica della sua immagine data la scarsa rilevanza architettonica del complesso di chiara impronta monumental-fascista, tipica di tanta architettura del ventennio". Ci si augura che una più attenta sensibilità architettonica e più in generale la considerazione della recente storiografia del settore possa garantire sulla colonia - oggi proprietà di imprenditori privati - interventi che considerino il dato quantitativo secondo ovvie finalità di riconversione orientate verso attività commerciali e turistiche, senza però prescindere dal rispetto per la tipologia formale del fabbricato, della sua storia e del significato monumentale che l'edificio assume nel contesto urbanistico esistente. (E. S.)



Alle ultime elezioni comunali la Lega Nord ha preso molti più voti di socialisti, comunisti italiani e Margherita. Forte del risultato, il leader bellariense del Carroccio bacchetta "Civica" e prende posizione sui tanti problemi della città.

Bellaria, roccaforte leghista

Siamo nella rossa Romagna o nel cuore della Padania? Che ci fa a Bellaria Igea Marina una Lega Nord con il 5,27 per cento dei voti raccolti all'ultima tornata amministrativa, con una punta del 10,13 per cento al seggio numero 6? Dalla "gabina" elettorale (come la definì l'Umberto) è uscito un bottino da far impallidire i socialisti (Sdi e Nuovo Psi insieme: 2,77%), la Margherita (3,76%) e i Comunisti italiani (2,49%). Di poco al di sotto dei consensi ottenuti da Rifondazione comunista (5,38). La nostra città ha fatto, elettoralmente parlando, la felicità di Bossi: "Bellaria Igea Marina è ai primi posti in Romagna per i consensi raccolti dalla Lega Nord", dice Dante Stambazzi (nella foto). E proprio lui, il 5 dicembre scorso, è stato eletto segretario provinciale della Lega. Un premio e un riconoscimento per aver piantato la bandiera di Alberto da Giussano (il guerriero che campeggia sullo stemma della Lega) nella terra che un tempo fu il "laboratorio politico" di Nando Fabbri.

Simpatizzante dal 1997, dall'anno successivo Stambazzi è diventato militante nelle fila dei padani, assumendo poi la carica di segretario della Lega in città ed oggi anche di coordinatore provinciale.

Noi abbiamo fatto la scelta giusta, Civica no

E' convinto di aver fatto la scelta giusta apparentandosi al secondo turno con la *Lista della Città* alle elezioni comunali del giugno scorso: "A Bellaria Igea Marina abbiamo avuto un'opportunità storica per cambiare. Il nostro elettorato ha gradito l'appoggio a Italo Lazzarini, come dimostra l'incremento dei voti. E ci siamo andati vicino alla vittoria se è vero che alla fine sono mancati 374 voti". Dante Stambazzi ha solo un grosso rimpianto, quello di non essere stato seguito da Civica: "Anche noi non siamo stati teneri in passato con Lazzarini, ci sono state differenze, però davanti alla scelta fra mantenere lo status quo e voltare pagina, dubbi non ne abbiamo avuti. Schierarsi con la *Lista della Città* è stato un obbligo per noi come lo avrebbe dovuto essere per Cristina Zanotti. Non farlo è stato un grande errore". E al riguardo non è tenero il leader della Lega: "Credo che se ci fossero le elezioni domani, Cristina non prenderebbe un voto. E' una questione di credibilità: lei si è presentata agli



L'animo leghista della Zanotti

"Cristina Zanotti è stata una convinta sostenitrice della Lega Nord. Nel 1998 partecipava alle nostre riunioni e si diceva in sintonia con il movimento". Lo dice Dante Stambazzi che, anche per questa ragione, non riesce a spiegarsi il motivo del gran rifiuto di Civica a seguire la Lega al secondo turno delle elezioni comunali. "Cristina si è sempre definita una persona di animo leghista: quale altra occasione migliore per dimostrarlo che quella di unirsi alla Lega per mandare a casa un partito che gestisce il potere da mezzo secolo con i risultati che tutti conosciamo?"

elettori con la parola d'ordine del cambiamento e su questo ha raccolto molti consensi. Ma quando si è trattato di cogliere l'opportunità vera che Bellaria Igea Marina aveva di cambiare, si è defilata". Non si ferma qui Stambazzi: "Voglio vedere come farà a cambiare adesso, dai banchi dell'opposizione, potendo contare su due voti. Ma forse il problema non se lo pone più perché sembra impegnata a flirtare coi comunisti."

Le piaghe di Bellaria Igea Marina

Immigrazione, crescita urbanistica

Un sindaco poco democratico

"Togliendo le pagine autogestite ai gruppi consiliari e creando un giornale che è totalmente nelle mani del sindaco, si è fatto un passo indietro". Dante Stambazzi ritiene che il nuovo corso del periodico comunale "La Città", dimostri che "il sindaco interpreta la democrazia a modo suo. Tutti i partiti, così come i cittadini singoli o in forma organizzata, devono poter dire la loro perché le voci diverse sono una ricchezza". La Lega Nord ha anche partecipato alla raccolta di firme insieme ai consiglieri comunali della Lista della Città per chiedere al sindaco di reintrodurre gli spazi autogestiti.

incontrollata e sicurezza sono i tre temi che la Lega Nord considera strettamente concatenati fra loro. "Lo sviluppo edilizio degli ultimi anni ha richiamato, e sta richiamando, a Bellaria Igea Marina un notevole flusso migratorio. L'alto numero di immigrati, specialmente extracomunitari, ha portato nella nostra città persone rispettabili e non, gente che lavora ed altra che si barcamena come può vivendo di espedienti", attacca Stambazzi. Chi si fa carico di questi problemi? Il coordinatore della Lega Nord non ha dubbi: "Nessuno. Chi amministra ha dimostrato di non saper pro-

grammare la crescita e di non saper gestire i problemi conseguenti: ordine pubblico e servizi. Aumentano i furti nelle abitazioni e nelle attività commerciali, la gente è insicura e chi dovrebbe intervenire non è nelle condizioni per farlo: manca ancora la caserma dei carabinieri, la videosorveglianza è piena di "buchi" e insufficiente, ci sono zone della città che di notte diventano pericolose perché poco illuminate e senza controllo". Non vanno meglio le cose per i servizi: "Alla crescita vertiginosa dei residenti non ha fatto seguito un'adeguata organizzazione della città. Oggi le scuole sono al limite della capienza e gli asili nido hanno una lunga lista d'attesa. Il depuratore è ancora quello di decenni fa e crea problemi di balneazione."

Le due città


"Igea Marina è quella che soffre di più: separata dalla ferrovia, con la chiusura totale o parziale delle strade che un tempo costituivano uno sbocco sulla zona del mare (vie Properzio, Orazio e Ennio), è ormai impenetrabile ed è per questo che, soprattutto in inverno, diventa un paese fantasma". Dante Stambazzi ritiene che quelle scelte abbiano anche penalizzato il turismo avviando la trasformazione degli alberghi in condomini e la chiusura di molti bar e negozi: "La zona a monte della ferrovia non è stata considerata un'opportunità di sviluppo per l'area turistica". Stambazzi punta anche il dito contro l'arredo urbano di viale Pinzon, "praticamente da rifare: rumoroso, sconnesso, crea disagio ai pedoni e alle auto ed è brutto da vedere".

Commercio e artigianato

"Da noi trovano spazio solo le piccole attività: chi vuole crescere è costretto a spostarsi, infatti tanti artigiani sono andati a Poggio Berni o altrove", spiega Stambazzi. "Così il territorio si impoverisce e perdiamo anche la possibilità di assorbire la manodopera locale". Non vanno meglio le cose per il commercio: "L'Iper ci ha messi in ginocchio ma manca del tutto una politica commerciale da parte del nostro Comune. Una strada potrebbe essere quella di rivitalizzare l'Isola dei platani creando un centro commerciale a cielo aperto, con coperture in grado di permettere la passeggiata e lo shopping anche nei mesi invernali. Ma di pari passo deve essere risolto anche il problema dei parcheggi", conclude il leader della Lega Nord.



Siamo tornati all'era del "Gazzettino" e della "Voce della città"

 Caro Direttore, raccolgo il tuo invito rivolto ai lettori col tuo breve commento all'articolo di Domenico Morri sull'ultimo numero de *Il Nuovo*: "Informazione e potere", per dire che non sono rimasto molto sorpreso della nuova "linea" che veniva data al periodico *La Città*.

Dalla stampa locale venivamo a sapere, nei mesi scorsi, che il periodico comunale avrebbe avuto 8 pagine in meno della serie precedente, anche per economizzare sulla carta (sic!). Un'economia che viene a costare cara in quanto a completezza dell'informazione! In questo modo non è la città che parla, ma una parte della città, che invece è rappresentata dal Consiglio Comunale e non solo dal sindaco e dalla Giunta. La redazione faceva sapere che "dovrà essere il giornale di chi governa e sa informare con correttezza". Ah, dimenticavo: venivamo pure a sapere che il nuovo direttore responsabile sarebbe stato Nerio Zanzini, che ha già ricoperto tale incarico prima della gestione Monti. Niente da eccepire, naturalmente, sulla professionalità di Zanzini, ma, chissà perché, il mio pensiero va indietro nel tempo, all'era del *Gazzettino* e della *Voce della città*. Ma allora i due giornaletti li pagavano i rispettivi partiti e ognuno tirava l'acqua al proprio mulino. Il mensile in questione, l'Amministrazione comunale lo paga coi soldi di tutti, anche di quella parte che nel paese è maggioranza, che non ha votato per Scenna e compagni.

Come era facilmente prevedibile, le forze politiche hanno alzato la voce contro questo modo di comportarsi del Sindaco e della Giunta. La democrazia ha certe regole e un partito che questo termine lo ha nella sua stessa denominazione, dovrebbe comportarsi diversamente.

La prima bordata è giunta, e mi ha fatto piacere, dal capogruppo dei Ds stessi e membro della direzione del partito, Vittorio Guerra. Per la nuova Redazione, diceva in sostanza Guerra, "il metodo adottato fino ad ora si colloca tutto all'interno della lottizzazione degli spazi politici, per garantire una *par condicio* che, dice la direzione, non potrà mai essere tale. Quindi stop alle pagine a disposizione dei consiglieri di minoranza e non". Questo concetto, continuava Guerra, fa parte di una visione pericolosa della vita politica cittadina, perché in tal modo si considerano titolari dell'azione amministrativa solo il Sindaco e gli Assessori. E

Direttore ti scrivo

Per le tue lettere a "Il Nuovo": fax (0541-33.14.43), e-mail (cmonti@ilnuovo.rn.it) o posta (via Orazio 101, Igea Marina). Cerca di non superare le 15 righe.

il Consiglio Comunale? Forse il sindaco, in merito, la pensa come Berlusconi, secondo cui nel Parlamento si perde solo tempo?


Le stesse considerazioni, ovviamente, venivano fatte, sulla stessa pagina, da Forza Italia e AN il giorno 16 ottobre 2004. "Le ultime notizie sulla presunta linea editoriale del mensile del Comune di Bellaria Igea Marina *La Città*, lasciano interdetti", dicevano Forza Italia ed AN.

E il sindaco cosa rispondeva a tutte queste sacrosante critiche che provenivano pure dall'interno del suo partito? Nello stesso articolo del 16 ottobre, dello stesso foglio locale, affermava che "la nuova linea editoriale risponde alla chiara esigenza dei cambiamenti che stanno riguardando Bellaria Igea Marina. La popolazione aumenta, diceva il Sindaco, c'è gente che viene e gente che va, per cui occorre informare diversamente i cittadini con una voce che parli al posto dell'Amministrazione evitando lo scontro politico; *La Città* deve essere uno strumento con valenza sociale in un contesto cambiato, del cittadino per il cittadino". Mah..., non credo che tale giustificazione soddisfi a sufficienza le forze politiche locali. Il dibattito politico è il sale della democrazia!

Arnaldo Gobbi

Da noi la democrazia è un'arma che si brandisce contro il "nemico" (si veda la nuova rubrica "le ultime parole famose" a pag. 6), ma quando la si deve mettere in pratica ci si comporta come Bokassa, "imperatore" dell'Africa Centrale. (c.m.)

Qualche domanda indiscreta

 Vorrei fare una domanda a tutti i cittadini di Bellaria Igea Marina: "Ma voi siete contenti di come l'Amministrazione comunale ha trasformato la città negli ultimi 10 anni?"

Io sicuramente no! Io mi arrabbio tutte le volte che vedo un nuovo muro di cemento, tutte le volte che la mia auto deve soffrire su quei ridicoli dossi costruiti in tutte le strade principali della città, tutte le volte che i ladri entrano in casa mia (2 volte in 4 anni, l'auto 6 volte), tutte le volte che un amico o un turista mi dicono che non riescono ad arri-

vare in città, tutte le volte che guardo una vecchia foto che riguarda la nostra città risalente a non più di 10 anni prima...

Ma che è successo? Il target (bersaglio) dell'amministratore dovrebbe essere quello di fare in modo che la sua città fosse quella o una di quelle dove si vive meglio: a me pare che il target delle recenti amministrazioni sia stato quello di fare più accordi possibili con gli speculatori, senza pensare alle cose più importanti della vita quotidiana, cioè i bambini, la cultura, i servizi comodi, il verde, il mare...(a proposito, dove sono finiti i cosiddetti "verdi"?). E' incredibile: tutti gli errori fatti nelle grandi città cementificando a destra e a manca negli anni '60-'70, sono stati presi ad esempio (e non a monito) da noi, che abbiamo sfruttato alla perfezione le leggi e gli esempi (seppur negativi) riducendo i nostri bellissimi e verdissimi quartieri a dormitori di cemento armato! Vi ricordate la canzone di Celentano (Là dove c'era l'erba...) degli anni '60? Cavolo, sono passati 40 anni e non sono stati sufficienti a far cambiare questa mentalità.

Rimane la speranza, ed è veramente poco, che le future amministrazioni abbiano un'inversione di tendenza, che il mare (che è la nostra risorsa principale) sia un argomento che venga trattato per primo in qualsiasi discussione sulle opere pubbliche, che la crescita della città non significhi maggior numero di cittadini (che votano!), ma migliore qualità della vita. Ma per fare questo bisogna abbandonare un parametro di giudizio molto "profondo", il portafoglio!

E il turismo? Perché secondo voi siamo considerati il "fanalino di coda" delle città della riviera? Chi come me è un operatore turistico da due generazioni sa perfettamente che per la crescita del turismo in termini qualitativi non è stato fatto assolutamente niente, o forse credete veramente che la storia di Verdeblù sia positiva? Di positivo c'è solo la sua creazione e i suoi propositi. In realtà credo che la sua gestione, a partire dalla questione Polo Est, sia negativa. E pensare che tutti ne vanno pazzi, ma tutti chi? Sicuramente i nostri concittadini "nuovi" che passano le loro vacanze al mare gratis, sicuramente tutti i ragazzi che si


credono "moderni", ai quali, dopo anni di spinte psicologiche, sono riusciti a far credere che "devono" andare nella spiaggia libera (libera che significa?), perché ci si diverte di più, perché c'è più gente, ci sono più ragazzi, perché fa tendenza... e intanto la sera per rimanere in tema vanno a spendere le loro paghette in quel di Cesenatico o Milano Marittima. A proposito di spiaggia libera, ma quel che vogliono fare all'ex Pavese è vero? Questa mi suona come un'altra "verdebluata". Accidenti, chissà chi ci guadagnerà? Ai posteri l'ardua sentenza!

Io spero veramente che chi ha votato per queste amministrazioni faccia un attimo di riflessione e di mente locale, che dentro di sé si senta "colpevole" di quel che è successo e ancora sta succedendo, alla pari con gli stessi che ci amministrano con tanto "zelo".

Spartaco Gori

La sfida difficile non è, a mio parere, quella di tornare ad uno stato di natura nel quale non continuo più gli affari ("il portafoglio", come dice lei) e improvvisamente si smetta di costruire case e condomini. Troppo facile, paradossalmente, anche se impossibile. Noi dovremmo invece riuscire nel difficile mestiere di costruire case e palazzi secondo un criterio di vivibilità e un disegno di città che oggi manca. Lo stesso dicasi per il turismo: Verdeblù è stata una bella pensata e nel suo breve tragitto ha segnato ottimi risultati. Però oggi la nostra città deve decidere qualcosa di più decisivo: cosa voglia diventare da grande, intendo fra dieci anni. La mia impressione è che senza un'idea vincente il nostro futuro sia quello di scomparire come destinazione turistica. Di solito, anche nelle società in crisi, viene fuori qualcuno che inizia a costruire il futuro e indica la meta: è questa classe "politica" che manca alla guida della nostra città (non solo ovviamente). E la sua lettera, per la quale la ringrazio sinceramente, ce lo ricorda. (c.m.)

Massimo Gori prende le distanze da Massimo Gori

 "Anch'io mi chiamo Massimo Gori ma non sono quello che ha scritto la lettera pubblicata sullo scorso numero del Nuovo e ci tengo a sottolinearlo". Massimo Gori (di Bellaria) vuol far sapere di non essere lui il Massimo Gori (di Igea) che ha scritto la lettera animosamente critica verso chi gestisce la pubblica amministrazione in questa città. Prima abbiamo esaudito il desiderio del Gori di Igea Marina, adesso esaudiamo quello del Gori di Bellaria. E palla al centro. (c.m.)

Il Nuovo
Giornale di Bellaria Igea Marina

Direttore responsabile:
Claudio Monti

Registrazione:
Tribunale di Rimini n. 12/2004

Direzione e Redazione:
via Orazio n. 101

Tel. e Fax: 0541-33.14.43
E-mail: cmonti@ilnuovo.rn.it

Stampa:
Tipografia La Pieve (Villa Verucchio)

Società Editrice:
Editoriale Nuova Comunicazione srl

Pubblicità:
Tel. 0541-33.14.43

L'avventura di alcuni bellariesi in viaggio sulle spiagge interessate dal maremoto del 26 dicembre. Il racconto di Rita Giorgetti. Chi fosse testimone di altre storie analoghe, scriva alla redazione.

Nell'inferno dello **Tsunami**



“E' da 10 anni che andiamo con alcuni amici nel Sud Est asiatico. Siamo affascinati da quelle terre e da quei popoli, dotati come sono di un'ospitalità e di una dolcezza unici. E' un popolo meraviglioso che quasi ogni anno purtroppo è colpito da tragedie enormi”. Rita Giorgetti, di Igea Marina, si è trovata nell'area colpita dallo Tsunami. E anche se ha avuto la fortuna di non essere coinvolta nella tragedia, ha visto cosa è accaduto.

Dove eravate al momento dello Tsunami?

Il giorno dopo, il 27 dicembre, avremmo dovuto essere a Kata Noi presso Phuket (nelle foto), una spiaggia che preferiamo perché più tranquilla e meno frequentata di Patong, famosa invece soprattutto per la vita notturna. Il 26 dicembre eravamo ancora in Birmania. Alle ore 10.30 (locali) eravamo in mare di fronte alla spiaggia di Ngapali presso il villaggio Sandoway Resort, quando c'è stato un terremoto e ci hanno pregato di uscire dall'acqua, perché giungevano notizie preoccupanti da



altre aree vicine. Siamo rimasti sulla spiaggia e alle ore 13 il mare ha cominciato a ritirarsi; si era tutti lì a guardare questo fenomeno strano e allo stesso tempo privo di qualsiasi segnale di pericolo. Si vedevano pietre che sono sul fondale del mare ed ora invece erano affiorate. Da noi, per fortuna, il mare si è solo ritirato, altrove è tornato con l'onda anomala. Siamo stati fortunati.

E notizie dalle altre aree?

Non immaginavamo una situazione così grave; lì si è senza televisione (scelta del villaggio turistico) e i cellulari dei turisti in Birmania non hanno accesso alla rete locale. Solo tornati a casa, ci siamo resi conto dell'entità della tragedia capitata a quella povera gente. (E.P.)

Perché non siamo pronti per la darsena

Proprio oggi (16.1.2005) una testata giornalistica locale – *Carlino Rimini* – apre in seconda pagina con la questione darsena, riportando: “...la nautica riminese con il vento in poppa, dopo Rimini anche Cattolica e Bellaria prossime al “varò” della darsena...”, e via via elencando anche alcuni cantieri nautici della zona. Scrivo queste poche righe per esprimere il mio punto di vista, strettamente personale, riguardo l'affare darsena.

La mia età (27 anni) non mi aiuta molto ad andare indietro nel tempo e a toccare con mano quello che è stato ed è diventato il settore nautico a Bellaria, nonostante le mie frequentazioni assidue nella zona del porto anche da ragazzino in quanto mio padre era uno dei titolari di un cantiere nautico della zona.

La darsena a Bellaria doveva arrivare prima, circa 20 anni fa, un periodo in cui il mercato della nautica viveva un trend positivo. Ricordo l'autostrada piena di auto con carrelli e barche, erano gli anni in cui si poteva osare molto in quel settore.

Poi è arrivata la crisi generale. La nautica è stata una dei primi settori a risentirne: solo negli ultimi due anni le vendite sono aumentate (molto export) in particolare il mercato guarda al bene di lusso quindi alla barca grossa.

In questo momento l'offerta rappresentata dalle darsene non incontra molto interesse. Oramai chi possiede una barca ha già i suoi punti di riferimento e si potrebbe spostare solo nel caso in cui una nuova località offrisse, oltre ai servizi di allaggio e rimessaggio, anche altro. E qui viene il bello.

Facendo un piccolo tour nella nostra Bellaria Igea Marina – definita “un

posto al sole” – ci si può rendere conto che ora come ora una darsena sarebbe fuori luogo, mancando infatti tutti i servizi rivolti a quel segmento di clientela (non dimentichiamo che la darsena di Rimini fatica a decollare). Non penso assolutamente che un “armatore” porti la sua barca in un luogo dove ristoranti, discoteche e pub rischiano di chiudere (o hanno già chiuso) perché non si lavora: feste (pochissime e mal pubblicizzate) controllate con il fucile dal balcone dell'albergatore a fianco pronto a colpire se i decibel o l'orario della musica oltrepassa la faticosa soglia di sopportazione (molto ma molto bassa); un turismo dedicato più alla terza età che ad altro. Più che *un posto al sole*, direi quasi *un posto al Salus...*

Prima cerchiamo di verificare queste cose, poi si potrà guardare anche oltre, verso la darsena che, a mio parere – come è successo a Rimini – è solo un mezzo per arricchire i soliti palazzinari che vedono triplicare il valore dei loro immobili. Insomma, la solita speculazione edilizia di cui tanto si parla. Rischiamo di darci la zappa sui piedi.

Il paragone con Cattolica non rende, mi è capitato spesso di frequentare quella zona e posso dire con certezza che loro adesso sono pronti ad accogliere la darsena: in questi anni sono infatti riusciti a sviluppare il turismo anche nell'ambito locale, con servizi, arredi e programmazioni rivolte sia al cittadino residente sia al turista.

Tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare, ma anche il dare, e se c'è qualcuno che dà c'è anche qualcuno che prende, ma soprattutto c'è qualcuno che lo prende. E a prenderlo anche questa volta siamo noi. Dove avete capito.

Cristian Scagnelli

SIDIS s.n.c.

Impresa di Pulizia e di Servizi

Sede: Via Ravenna, 139b - Bellaria
Tel. 0541 346332 - Fax 0541 342217

Per informazioni e preventivi gratuiti: Dir. Tec. Ernesto Striano (cell. 360.842656) - Resp. Tec. Eduardo Chirichella (cell. 335.1510101)

Pulizie: Condomini - Uffici - Enti Pubblici - Alberghi - Attività Commerciali - Abitazioni Private.

Servizi: Giardinaggio e potatura - Opere murarie - Tinteggiatura - Idraulica - Eletttricista - Cotto - Falegnameria - Opere in ferro - Trattamento Parquet - Moquette - ecc.

La ditta dispone anche della Piattaforma aerea fino a 18 metri di altezza.



“Per anni i beni panziniani sono stati ammassati in un’azienda che allevava polli in batteria”. Intervista a Ennio Grassi, ideatore e curatore del convegno che nell’83 riaccese i riflettori sullo scrittore.

Panzini fra le piume dei polli

SEGUE DA PAGINA 1

Due anni dopo, a cura dello stesso Ennio Grassi, gli atti del convegno furono pubblicati per le edizioni Maggiori. “In quell’azienda (il cui amministratore delegato era uno dei soci di Immobiladria, ndr), fra le piume dei polli, trovai le carte e i libri appartenuti a Panzini, compresi alcuni manoscritti dei suoi romanzi”, spiega Ennio Grassi. La scoperta, abbastanza sconcertante, dello stato di conservazione di questo prezioso materiale, lo spinse a segnalare la cosa alla Soprintendenza di Bologna, Istituto per i beni librari. Prima di quella data, e siamo in prossimità del convegno (1983), nessuno si era mai preoccupato di tutelare quei beni di estremo valore, che come tali costituivano un patrimonio vincolabile. “Dopo aver scritto alla Soprintendenza chiesi alla proprietà che questo materiale fosse trasferito all’Istituto per i beni culturali di Bologna, cosa che avvenne contestualmente al convegno, tanto è vero che gli studiosi intervennero su quelle carte”, dice Grassi. “La mia preoccupazione era che, essendo questo materiale ammucchiato dentro all’azienda in scatoloni contenenti anche libri, manoscritti, carte varie infilate l’una dentro l’altra disordinatamente, ci fosse stato il rischio di comprometterne l’integrità, perché lì dove si trovavano all’epoca non erano nelle condizioni di essere custoditi”.

Il convegno del 1983 nacque per iniziativa di Ennio Grassi che sottopose la sua idea al Comune di Bellaria Igea Marina: sindaco era Piero Baldassarri, assessore alla Cultura Paolo Fornari. Chi ricorda quel convegno o ha avuto modo di vederne le fotografie, sa che in concomitanza con le relazioni che gli studiosi tennero al Palazzo del turismo, la Casa Rossa venne riaperta e allestita con i mobili che un tempo l’arredarono: alcuni ambienti, ad esempio la camera da letto, furono ricostruiti alla perfezione. Mancava invece, come abbiamo scritto sullo scorso numero, la famosa bicicletta di Panzini. “La storia della bicicletta è abbastanza curiosa e anch’io ho cercato di capirci qualcosa anche perché è un cimelio affidato all’immagine classica di Panzini e di altri scrittori romagnoli. Già nell’83 della bicicletta non si sapeva più niente. Lo ricordo perché sia io che gli altri partecipanti al con-



A proposito di documenti spariti. In occasione del convegno che si tenne nel 1983, molti studiosi presero in mano le carte originali. Lo scrittore riminese Piero Meldini, ad esempio, intervenne sul carteggio fra Margherita Sarfatti e Alfredo Panzini (risulta dagli atti che raccolgono le relazioni di quelle due giornate di studio): “Delle cinquantuno lettere di Margherita Sarfatti rintracciate tra le carte di Panzini e indirizzate allo scrittore...”, così esordì nella sua relazione Piero Meldini. Era il 1983. La recente ricognizione compiuta dal Comune, parla di 50 lettere, di cui 3 sicuramente scomparse, le altre dovrebbero trovarsi alla Soprintendenza di Bologna.



vegno ci siamo subito chiesti dove fosse. Poi però non ebbi occasione di approfondire poiché mi interessai soprattutto a che non andasse disperso il materiale cartaceo”. Ma, ironia della sorte, proprio parte di quel materiale oggi non c’è più. E davanti all’elenco dei cimeli che si

In alto, l’esterno della Casa Rossa, ancora intatta. Il prof. Ennio Grassi, saggista e critico letterario, ex deputato per il Pds, è autore di numerose pubblicazioni di carattere storico e letterario. Si è occupato di Panzini e di altri autori “romagnoli”. Attualmente è impegnato in progetti di cooperazione italo-albanese promossi dal Ministero degli Affari Esteri italiano. A sinistra, una immagine di Panzini (tratta da “Vie d’Italia”, 1963 - così come l’esterno della Casa - che in occasione del centenario della nascita di Panzini pubblicò un lungo articolo di Aldo Spallicci): è il primo da sinistra, insieme a Trilussa, Guido Milanese e altri.

sono volatilizzati, l’ex parlamentare ricorda: “Ho la sensazione che il carteggio con Renato Serra (che oggi manca all’appello, ndr) sia andato a finire nell’opera omnia di Serra che allora fu curata dal Comune di Cesena. Ricordo questo particolare perché all’epoca del convegno chiesi

dove fossero queste benedette carte di Serra e, se ricordo bene, Cino Pedrelli disse che si trovavano a Cesena. Come fossero giunte là non so proprio. Anche Augusto Campana, (amico di Panzini) col quale ho discusso a lungo in vista della preparazione del convegno di Bellaria, mi disse la stessa cosa”. C’è infatti da tener presente che intorno alle carte di Panzini, c’è stato un certo “mercato”: una voce ricorrente è che anche i figli dello scrittore abbiano venduto, negli anni in cui attraversarono una certa crisi economica, parte del patrimonio (carteggi, manoscritti e altro) appartenuto al padre. C’è una domanda finale che non si può non porre a Ennio Grassi: pur alleggerita di molti cimeli, la Casa Rossa tornerà patrimonio fruibile al pubblico. Da qui l’urgenza di porsi il problema del riutilizzo del villino e dei documenti. “A mio parere sono due gli aspetti. Primo: la ripresa degli studi su Panzini e quindi sulle carte. Io però non trasferirei gli originali nella Casa Rossa, ma ci metterei delle copie e i cimeli di scarso valore. Dal punto di vista degli studi credo si debba evitare la romagnolità becera, cioè bisognerà stare attenti a non trasformare Panzini in una sorta di Casadei della letteratura romagnola, perché sarebbe un’offesa a Casadei e una doppia offesa a Panzini”. Grassi aggiunge: “Più si studia Panzini e più rivela una qualità letteraria, una ricchezza dal punto di vista degli interessi e del gusto, molto più complessa di quanto si possa pensare. Quindi comincerei col restituire Panzini, autore di una scrittura godibilissima, alla lettura attraverso delle iniziative estive di larga fruizione, comunque non di tipo accademico. E poi occorre riportare in luce tutto l’universo di amicizie e di rapporti che ruotò attorno a Panzini: scrittori, poeti, pittori...” Il secondo aspetto riguarda gli immobili: oltre al villino, anche la casa colonica, la stalla e la rimessa per il calesse. “Tutto va ovviamente recuperato e utilizzato, ma io eviterei la ricostruzione filologica all’interno del villino, non solo perché mancano alcuni mobili, ma anche perché non sarebbe corretta, diventerebbe un piccolo museo. Così come farei attenzione a creare un “museo delle carte” perché poi si porrebbe il problema di una custodia fissa che non è semplice da garantire”.

Il maresciallo Giovanni Zeni, bellariese, ha ricevuto un encomio per essersi distinto nell'operazione "Antica Babilonia".

In missione in Iraq

SEGUE DA PAG. 1

Il sottufficiale bellariese si è particolarmente distinto in due occasioni: coordinando la costruzione del deposito munizioni, "riuscendo ad assicurare - si legge nella motivazione - il soddisfacimento di tutte le esigenze di rifornimento di munizioni ed esplosivi del contingente, a tutto vantaggio dell'efficienza operativa delle Task Forces", e durante gli avvenimenti del 5 e 6 agosto 2004. In occasione degli attacchi dei miliziani armati alle pattuglie italiane e alla polizia locale, è toccato al maresciallo Zeni occuparsi in prima persona del trasferimento delle munizioni utilizzate dalla Task Force "Serenissima". Il militare bellariese ha anche scortato un convoglio della Croce Rossa in uno dei tanti e pericolosi trasferimenti nel territorio controllato dalle forze italiane. Il contingente militare del nostro Paese presente a Nassirya ha il com-



pito di garantire la sicurezza anche per consentire l'arrivo degli aiuti e contribuire alle attività di intervento più urgente nel ripristino delle infrastrutture e dei servizi essenziali. Inutile sottolineare la gravità della missione alla quale ha partecipato



Immagini da Nassirya. Alcune fotografie che documentano la presenza militare italiana in Iraq. A sinistra, Giovanni Zeni, che ha trascorso quattro mesi nei territori ancora insanguinati dalla violenza. Ha prestato servizio come capo munizioni.



Giovanni Zeni che è stato per quattro mesi (da maggio ad agosto 2004) nello stesso luogo in cui il 12 novembre 2003 si è verificato il tragico attentato terroristico contro la base "Maestrale" di Nassirya, nel quale persero la vita 17 militari e 2 civili

(ma ci furono anche 21 feriti). A maggio e a luglio dello scorso anno altri due militari italiani hanno perso la vita. Giovanni Zeni al ritorno dalla missione irachena ha ripreso servizio come artificiere alla Caserma di Cesano (Roma).



BORDONCHIO

Bellaria Igea Marina

TIPOLOGIE DI APPARTAMENTI IN PICCOLE PALAZZINE, ANCHE DI PICCOLE METRATURE, CON INGRESSO INDIPENDENTE. POSSIBILITA' DI CASE A SCHIERA COMPLETAMENTE INDIPENDENTI, UNA DIVERSA DALL'ALTRA, IL TUTTO IMMERSO NEL VERDE DEL PARCO E VICINO AL MARE.

PRENOTA E BLOCCA IL PREZZO!!

PER INFO:



Via Provinciale Nord, 3374
47826 VERUCCHIO (RN)

TEL. 0541-679343

www.coopcmv.com

info@coopcmv.com

STRATEGICO e INTERESSANTE

INVESTI in BOLOGNA

INVESTIMENTO OTTIMO E SICURO:
in POSIZIONE STRATEGICA - in MEZZO AL
VERDE - INTERESSANTE PER CHI STUDIA

